Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **86 (1944)**

Heft 4-5

PDF erstellt am: **03.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Anno 86° Lugano, 15 Aprile - 15 Maggio 1944 N. 4-5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sguardi retrospettivi

Gustavo Hervé e l'antipatriottismo

Gli effetti dell'ecolalìa scolastica

In tutte le materie — lettere e scienze — il nostro insegnamento è rimasto troppo verbalistico
(1934) *Henri Bergson*

I

Il fenomeno Hervé

Nel suo recente volume *De Jaurès à Léon Blum,* L. O. Frossard, — che, semplice maestro elementare, diventò, grazie al suo ingegno, propagandista seguace di Jaurès, deputato alla Camera francese e ministro, — a un certo punto si domanda: «Che ne è di Gustavo Hervé».

Il giornale dell'Hervé, *La Victoire,* ha cessato le pubblicazioni. Il nome dell'Hervé è caduto nell'oblio. Ma quale tumulto ha sollevato al principio di questo secolo E quanto odio attorno a questo polemista, eccellente, com'egli diceva, «*à tirer des pétards pour faire se retourner le passant*».

La notorietà gli era venuta di colpo per un articolo del *Pioupiou de l'Yonne* che fece scandalo. Bretone d'origine, uscito da modesta famiglia, Gustavo Hervé aveva strappato «*à la force du poignet*» il diploma di professore di storia. Era professore al liceo di Sens quando il demone della politica s'impadronì di lui.

Si accinse allora ad evangelizzare i contadini dell'Yonne. Come non pochi universitari di quell'epoca, egli era socialista. La Francia usciva dall'affare Dreyfus, e una delle conseguenze di questo dramma che (colpa del Mercier, del Billot, del Drumont, del Rochefort e C.) dilaniò tante famiglie, di questa spe-

cie di guerra civile, fu di avviare al socialismo, sotto l'enorme influenza di Jaurès, la maggior parte degli intellettuali « dreyfusardi ».

Il Frossard ci ricorda che la fed. de l'Yonne aveva preso l'abitudine di pubblicare ogni anno, al momento della partenza dei coscritti, un numero speciale del *Pioupiou*.

Il foglio veniva regolarmente sequestrato, il suo gerente regolarmente tradotto davanti alla Corte d'Assisi, regolarmente difeso da *Aristide Briand*, e non meno regolarmente assolto. E' nel *Pioupiou* che Gustavo Hervé, che si firmava « *Un Sans-Patrie* » pubblicò l'articolo famoso in cui egli piantava « *le drapeau dans le fumier* ».

In realtà, leggendo il suo articolo, si scorgeva che il vessillo ch'egli trattava in sì malo modo era quello di Wagram — stigmatizzata da Hervé come « *l'une des plus répugnantes boucheries napoléoniennes* ». Ma non si guardò tanto per il sottile. Si staccarono dal contesto le frasi più piccanti, e tutta la stampa, indignata, le riprodusse, chiedendo sanzioni immediate contro il professor Hervé. Questi fu licenziato. Allora — scrive il Frossard — del suo insano paradosso, fece una dottrina. All'internazionalismo socialista, oppose *l'antipatriottismo*. Egli approfittò dell'occasione di un comizio che riuniva, alla vigilia del Congresso dell'Unità del 1905, i rappresentanti di tutte le antiche frazioni socialiste per « *lanciare* » l'antipatriottismo nelle masse. E non si fermò lì. Antipatriotta, si dichiarò antiparlamentare, « antivotard », insurrezionale, neo-maltusiano, partigiano per di più, dell'azione diretta sotto tutte le forme: « *chasse aux renards, grève perlée, sabotage* ». Alla « *chaussette à clous* » e alla « *machine à bosseler* » dei terrazzieri, egli aggiunse « *Mamzelle Cisaille* » e il « *Citoyen Browning* ».

* * *

Frattanto, dopo un soggiorno alla Santé, in compagnia di Urbain Gohier e di altri firmatari del *Manifesto rosso*, fondò, con Miguel Almereyda, Eugène Merle, Victor Méric, figlio del senatore del Var, la *Guerre Sociale*. Questo ebdomadario al picrato, che non rispettava nulla nè nessuno, ebbe un enorme successo negli ambienti di estrema sinistra. Il Frossard attesta che Hervé era un giornalista di primo ordine, chiaro e concreto. Stile vigoroso, parole taglienti e mordaci. Ogni settimana l'attenzione pubblica era attratta su « *En-Dehors* » che non cessava di assestare colpi furiosi all'ordine stabilito. Le denunce e i processi piovevano. Ogni tre o quattro mesi, Hervé era citato davanti alla Corte d'Assisi, dove egli stesso reclamava e riceveva sempre il massivo della pena. Egli collezionava così anni di prigione, come altri i francobolli postali. Dalla Santé, lo mandavano a Clairvaux. Ed è ciò ch'egli chiamava « *se retirer dans son monastère* » per starsene in solitudine. Da Clairvaux continuava a collaborare a *Guerre Sociale*, riprendendo il suo pseudonimo: « *Un Sans-Patrie* ». I collaboratori buscavano condanne al pari del capo. Era stato necessario prevedere una squadra di ricambio. Il successo del giornale non soffriva però della repressione: al contrario. La sua

clientela di anarchici, di sindacalisti, di semplici curiosi attratti dal fracasso che provocava, si arricchiva di nuovi lettori ad ogni condanna del capo redattore. La barra della Corte d'Assisi era la tribuna di Hervé — una tribuna altisonante, che gli assicurava un vasto uditorio. Anche i suoi avversari più tenaci non nascondevano qualche simpatia per il « cran » col quale accettava la prigione.

Accadde — il Frossard crede sotto Briand — che verso la fine della lunga detenzione un ministro della Giustizia gli condonò il resto della pena. L'indomani, la *Guerre sociale* apparve con questa « manchette » in caratteri enormi: « *Et je vous dis : M...* ». Era il ringraziamento di Hervé al suo « liberatore ».

* * *

Le campagne incendiarie dell'herveismo causavano grande pregiudizio al partito socialista e allontanavano molte persone che non volevano esser confuse coi « casseurs d'assiettes » di *Guerre Sociale*. Il peggio è che Jaurès veniva tenuto responsabile delle esagerazioni, delle bestemmie dell'herveismo; ma Jaurès non si decideva a ripudiare ogni solidarietà con un uomo che, come Blanqui, non usciva da una prigione che per entrare in un'altra. Tutto nell'herveismo — attesta il Frossard — urtava Jaurès: le idee, la forma, il desiderio costante « d'épater le bourgeois », lo strombazzamento da marciapiede, lo sfruttamento grossolano delle passioni meno confessabili, l'eccitazione continua dei bassi strati dell'umanità. Ma si poteva escludere Hervé, che era in prigione o si apprestava a ritornarvi?

Jaurès non lo pensava.

I Guesdisti erano però meno mansueti verso l'arrabbiato libellista. E in tutti i Congressi si discuteva il « caso » Hervé. E' appunto quello di Saint-Etienne, del 1909, che permise al Frossard di conoscere meglio Hervé. Per fortuna, quell'anno Hervé era libero. Egli scese una sera, alla stazione di Saint-Etienne, scortato da oltre una ventina di delegati parigini che formavano con lui la « tendance insurrectionelle ». Per i suoi amici, egli era « il Generale ». La dottoressa Maddalena Pelletier, che l'accompagnava, aveva diritto al titolo di « colonelle ». Fra gli ufficiali di Stato Maggiore del « Generale » — questi antipatriotti usavano volontieri le espressioni militari, — si notavano Jean Cully, ferroviere destituto, il dottor Musy, eterno disgraziato candidato contro Millerand, Jean-Louis Chastanet, impiegato postale destituito, che doveva, in seguito, diventare redattore in capo del *Droit du Peuple* di Grenoble, deputato dell'Isère e successivamente ritornare alla fede dei suoi antenati — e altri.

Hervé, figlio dell' « Année Terrible » toccava la quarantina. Di media statura, un po' grasso, i capelli folti tagliati a spazzola, pizzo al mento, occhiali forti sul naso, il « Generale « indossava un vestito abbottonato fino al mento, che gli dava l'aspetto di un sotto ufficiale in congedo. Pareva di buon umore. La « Colonelle » indossava un costume misto, mezzo maschile, mezzo femminile: gonna corta, gilè e giacca,

camicia con colletto, larga cravatta « Lavallière ». Capelli corti e paglietta sull'orecchio. Più che grassoccia: abbondante fin troppo. Oggi, annota il Frossard, passerebbe inosservata. Trentacinque anni fa, la sua eccentricità attirava l'attenzione del pubblico e il Frossard ricorda che essa fu causa di frizzi e motteggi all'indirizzo del corteo del « Generale ».

Il Congresso di Saint-Etienne era dedicato specialmente alla questione agraria e Gustavo Hervé non poteva mancare di prender parte a un tale dibattito. Egli prese infatti la parola a nome dei contadini dell'Yonne e prestò loro una dottrina originale che riconduceva tutto, ciò va da sè, all'antipatriottismo. Oratore pieno di spirito, parlava con strane inflessioni della voce, ora sottile e stridula, ora assordante. Aveva il porgere duro, era pronto alla ritorsione mordace, aveva la chiarezza d'esposizione dell'universitario..

Il Congresso, divertito, l'ascoltava con piacere. Hervé faceva entrar tutto nella questione agraria e nello stesso tempo non mancava d'« asticoter » i grandi capi.

Jaurès e Vaillant accettavano benevolmente le sue parole mordaci. Quando fu la volta di Jules Guesde, la discussione cambiò carattere. Guesde aveva affermato che il dovere del partito era di presentare alle masse dei contadini, senza attenuarla per opportunismo, la sua dottrina di lotta di classe e di rivoluzione.

— *A' la bonne heure* — esclamò ironicamente Hervé — *nous retrouvons enfin le Guesde première manière, le Guesde insurrectionnel...*

Ma non ebbe il tempo di terminare la sua frase.

Il vecchio Guesde si era già alzato, e colla sua voce tagliente, sibilante, ansante, come portasse tutta la pena degli uomini, sdegnoso, sarcastico, veemente, somministrò al povero Hervé tutto sbigottito, la più tremenda strigliata oratoria che uno schermitore di tribuna abbia mai ricevuto.

Il brivido delle grandi emozioni scosse il Congresso. Tutto, in Guesde, (scrive il Frossard) contribuiva al suo imperio sulle assemblee: la sua alta figura ossuta e scarna, il viso pallido, la fronte immensa, i lunghi capelli gettati all'indietro, il lampo degli occhi dietro gli occhiali, il naso arcuato, le mani lunghe e raggrinzite, quasi trasparenti, la sua voce aspra, lo sforzo visibile che si imponeva, la parola nervosa, concisa, rapida, folgorante, la bellezza sovrana della forma, la logica spietata dell'argomentazione. Si ammirava l'eloquenza di Jaurès, ma a volte non convinceva. Quella di Guesde, dice il Frossard, s'impadroniva dell'uditorio e lasciava un'impressione incancellabile. Coloro che l'hanno udito, anche una sol volta, non l'hanno più dimenticato. Lo si immagina rivolto agli operai di Roubaix, ai tessitori e alle tessitrici di quella via delle Longues-Haies, così miserabile, già descritta da Jules Huret, il celebre inquirente del « Figaro »: « *Frères et soeurs de Roubaix...* ». Dopo le prime parole l'uditorio era conquistato. Il Frossard confessa che ha ancora nell'orecchio la sua filippica contro Hervé:

— Non ci sono mai stati due Gue-

sde. Non ce n'è stato che uno solo, il Guesde rivoluzionario che ha sempre e dappertutto tenuto ai lavoratori il medesimo linguaggio...

Paul Souday considerava Guesde come il più grande oratore del nostro tempo. Appetto a lui, Hervé faceva l'effetto di un « plaisantain ». Hervé lo comprese, troncò la sua perorazione, e ritornò mogio al suo posto, tra la indifferenza generale.

* * *

I bei giorni dell'herveismo erano del resto contati. In fondo, malgrado le sue manifestazioni rumorose e le formole reboanti, malgrado il suo malsano gusto della réclame, e la sua ingenua vanità, Hervé era inquieto perchè intuiva l'avvicinarsi della guerra, e cominciava a dirsi che per scongiurare il mortale pericolo, era pura aberrazione contare sull'eventuale rivolta della social-democrazia tedesca « *lourde machine à cotiser et à voter* ».

Dopo un ultimo soggiorno nelle carceri della Repubblica, dichiarò ch'egli « *changeait son fusil d'épaule* ». La sua conversione non si doveva nè a stanchezza nè a interesse. Hervé era onesto, sincero e disinteressato. Non aveva bisogni e non mancava di coraggio. A ben riflettere — scrive il Frossard — si arrivava a comprendere che il suo antipatriottismo « *à lanterne rouge* » non esprimeva la sua vera natura: questo mistico bretone, che aveva ceduto a un irresistibile desiderio di far parlare il mondo colle sfrenatezze del suo ingegno, era rimasto, malgrado tutto, un piccolo borghese democratico e un francese « cocardier » In una riunione alla Salle Wagram volle spiegarsi coi suoi amici della vigilia. L'accolsero a colpi di rivoltella. Essi non avevano seguito l'evoluzione del suo pensiero. Non la comprendevano e non potevano comprenderla. Non immaginavano, nè potevano immaginare che Hervé, nuovo Blanqui, proponesse loro di abbandonare con disinvoltura il Socialismo, proprio nell'ora in cui la « montée des périls » era sul punto di permettergli di scatenare finalmente la lotta a morte « contro il capitalismo fautore della guerra». La conversione di Hervé apparve loro come un tradimento e lo fischiarono.. Egli alzò le spalle e accentuò la sua evoluzione. Ridivenne quello che era prima dell'herveismo, un socialista di transazioni e di destreggiamenti, un « blocard », uno dei pilastri della « discipline républicaine ». Rimasto pacifista, condusse una campagna per risolvere, per la via del plebiscito, la questione dell'Alsazia-Lorena. La sua campagna cadde nel vuoto dalle due parti della frontiera. Eravamo nel 1912. L'influenza di Hervé diminuiva sempre più. Abbandonato dagli anarchici e dai sindacalisti, non rappresentava ormai più che ben poca cosa. Si leggeva sempre la *Guerre Sociale,* perchè era redatta con ingegno. Ma nessuno dava più importanza a quello che Hervé scriveva. La guerra arrivò. Hervé volle ingaggiarsi, ma lo si persuase che il suo posto era a Parigi, per « sostenere il morale » del fronte interno, incoraggiare e confortare i combattenti — e ch'egli avrebbe reso maggiori servigi maneggiando la penna, invece del fucile.

Hervé trasformò la *Guerre Sociale* in giornale quotidiano. Ma per quei tempi di unione sacra la *Guerre Sociale* era un pessimo titolo ed egli lo sostituì con la *Victoire,* affermazione di fede patriottica, fiduciosa anticipazione. Egli bruciava con frenesia ciò che prima aveva adorato. A poco a poco finì per appartarsi completamente anche dalla Democrazia. Della sua *Victoire* egli fece l'organo della *République autoritaire,* considerandosi un po' come il padre spirituale del *fascismo.* Rientrò anche nel grembo della Chiesa. In tutte le questioni l'Hervé della *Victoire* fece il contrario dell'Hervé della *Guerre Sociale.* Il suo giornale, ormai privo di lettori, vivacchiava. La guerra del 1939 portò il colpo fatale alla *Victoire.*

Dov'è ora l'Hervé? Il Frossard risponde: A Parigi certo. Forse ritirato, questa volta per bene, in un vero monastero. Egli ha settantatre anni. I suoi antichi compagni d'arme sono quasi tutti scomparsi.

II.

Una causa del fenomeno

Come si spiega il fenomeno Hervé ?

Figlio di modesta famiglia, strappa « à la force du poignet » il diploma di professore di storia e insegna in un Liceo; si dà sfrenatamente, dal 1905 al 1912, alla predicazione dell'antipatriottismo (lui, professore di storia, come se la storia non insegnasse che, da che mondo è mondo, la pace, purtroppo, altro non è che *tregua* fra due guerre cruente e come se la tremenda minaccia teutonica non s'aggravasse di anno in anno); poi cambia « son fusil d'é paule », pianta in asso i suoi seguaci, ridiventa repubblicano e patriota e brucia con frenesia ciò che prima aveva adorato; indi si fa antisocialista non solo, ma antidemocratico e assolutista, e finisce, pare, in convento...

Il Frossard non tenta nessuna spiegazione.

Crediamo di non errare affermando che una delle cause della levità di Gustavo Hervé e delle sue capriole consista nella diseducazione mentale e morale data — a lui allievo — dalle scuole secondarie e superiori verbalistiche del suo tempo.

* * *

Nel 1899 il Parlamento francese nominò una Commissione con l'incarico di compiere un'inchiesta sul funzionamento e sui risultati delle Scuole secondarie, che da anni erano oggetto di critiche aspre. Presieduta da Alessandro Ribot e composta dei dotti più eminenti di Francia, la Commissione si sdebitò del suo mandato pubblicando nel 1902 i risultati dell'inchiesta in sei grossi volumi, che nel 1905 furono dissepolti e studiati da Gustavo Le Bon e commentati nella sua *Psychologie de l'Éducation.* Benchè i termini *verbalismo* e *antiverbalismo* non vi compaiano che molto raramente e per caso, il libro del Le Bon è, da cima a fondo, una requisitoria contro la funeste conseguenza dell'indirizzo *verbalistico* delle scuole francesi, secondarie e superiori in ispecial modo.

Chi non crede, lo legga.

Attesta il Le Bon che la scuola se-

condaria francese *(verbalistica)* dà origine soprattutto alla mala pianta degli spostati. Dimostra quale danno e pericolo sia il numero stragrande dei laureati e dei licenziati dalle scuole verbalistiche, — senza impiego, spostati, — e quante reclute porti agli anarcoidi.

Il Le Bon menziona un articolo di Jules Payot, uscito nella *Revue universitaire* (aprile 1899) :

«*Quest'ammasso enciclopedico di nozioni verbalistiche che lascia intorpidite le facoltà attive, principalmente lo spirito d'osservazione e la finezza nell'interpretare i fatti, costituisce, in una nazione democratica, un danno tremendo. I giovani, spinti nel turbine della vita, con tutta la foga della loro età, con il brutto vezzo d'affermar sempre, non abituati alla meditazione tranquilla e costante, nè al dubbio filosofico, andranno a ingrossare la clientela dei giornali violenti, redatti da qualche impulsivo incolto, o da qualche visionario astioso e settario, o dalla folla degli inetti. I professori* (verbalisti) *sono direttamente responsabili del naufragio di molte intelligenze e di molti caratteri* ».

(Così il Payot, sei anni prima che l'Hervé si desse all'antipatriottismo).

Cotesta questione, prosegue il Le Bon, non è stata negletta dalla Commissione d'inchiesta. Il Ducrocq, professore di legge nella Università di Parigi, ha deposto ricordando una discussione avvenuta nella Società d'economia politica di Parigi, il 5 maggio 1894: la massima parte dei membri presenti fu unanime nel constatare che la scuola secondaria e superiore *(verbalistica)* era responsabile dei progressi della diseducazione mentale e politica.

Il tipo degli spostati, che trova la sua origine in questo genere di studi *(verbalistici)* è l'anarchico Emilio Henry, che aveva compiuto gli studi sino al concorso nella Scuola Politecnica, e che finì sul patibolo. Una istruzione superficiale (ossia *verbalistica)* che porta al disprezzo del lavoro proficuo, non fa che aguzzare i desideri, senza dare il mezzo di soddisfarli.

E' scuola di pigrizia e di disfattismo.

Conclude il Le Bon :

« *Tutti questi infelici laureati e licenziati, che hanno visto sfilare dinanzi a loro tante cose, senza comprenderne alcuna* (ecco il verbalismo) *sono del tutto incapaci di pensare che i fenomeni sociali sono complessi, e non sono atti che a vedere le ingiustizie apparenti. Il loro numero aumenta ognora; e col disprezzo crescente per il lavoro manuale, aumenterà sempre più. Nel 1850, soltanto ventimila famiglie francesi indirizzavano i loro figliuoli alle scuole secondarie e superiori; nel 1900 erano salite a duecentomila. Tra le varie cause di decadenza, che operano sui popoli latini, l'avvenire dirà, senza dubbio, che il primo posto spetta alle scuole secondarie e superiori* ».

Occorre aggiungere ciò che il Le Bon sottintende: « il primo posto spetta alle scuole secondarie e superiori » *verbalistiche,* ossia diseducatrici della mente e del carattere.

La mente e il carattere non si educano di certo con l'ecolalìa, coi « bagolamenti ».

Gustavo Hervé studiò storia e diventò professore di storia. Chi dice storia dice pensiero critico, dice quadratura di mente e di carattere. Come si spiegano le capriole di Hervé? Ascoltiamo lo storico Ernesto Lavisse, il quale così depose davanti alla Commissione d'inchiesta del 1899:

«*Nella storia (parlo della materia che mi è più familiare) bisogna saper scegliere tra i fatti e i concetti, eliminare quelli che non sono facili a essere intesi, far uso soltanto di parole semplici, o che possono definirsi in modo chiaro. In caso diverso l'insegnamento della storia non lascia nella mente che idee confuse, racchiuse in un verbalismo vago,* e perde ogni potere educativo. *Sarebbe necessario che i futuri professori fossero avvertiti di questa difficoltà e abituati a superarla* ».

Più innanzi, in un capitolo dedicato interamente alla storia, il Le Bon riassume le deposizioni degli altri professori, membri della Commissione d'inchiesta, scrivendo che « *l'esperienza ha provato loro che l'insegnamento mnemonico* (ossia verbalistico) *della storia, come è dato dalle scuole secondarie e superiori francesi, è per gli alunni una perdita totale di tempo* ».

Quasi ciò non bastasse, l'attaccamento alla patria francese e all'esercito era venuto indebolendosi, già prima del 1900, anche in un certo numero di professori delle scuole secondarie e superiori, a cagione di un vago umanitarismo (verbalismo anche quello) che faceva sognare impossibili le guerre cruente fra i popoli, e anche come reazione al deplorevolissimo comportamento dello Stato maggiore dell'esercito, e di giornali di destra, durante l'affare Dreyfus (su di ciò il Le Bon tace, a torto).

* * *

Ecco in quali scuole, ecco con quali insegnamenti fu fatta l'educazione spirituale di Gustavo Hervé.

* * *

Sono passati quarantacinque anni dall'inchiesta Ribot, quasi quaranta dalla requisitoria Le Bon. Ebbero qualche sensibile efficacia ? Il verbalismo o psittacismo o ecolalìa fu sradicato? Gnaffe!

Si legga *La faillite de l'inseignement* di Jules Payot (1937) e si vedrà. Qualche responsabilità spetta anche ai pionieri Le Bon e Payot: molto più efficace sarebbe stata l'opera loro, se avessero individuato nettamente il bersaglio, intitolando le loro requisitorie *Psicologia dell'educazione antiverbalistica* e *Il fallimento dell'istruzione verbalistica:* uomini politici e famiglie, professori e professoresse, maestri, maestre e giornali sarebbero stati molto meglio illuminati sul male e sul rimedio.

C'è da temere, fortemente, che il cataclisma bellico, politico ed etico peggiori le condizioni delle scuole in tutto il mondo.

Reagire, cominciando con l'individuare sempre e nettamente il nemico: cosa che, in generale, le generazioni passate dei due emisferi non han saputo fare.

Anche oggi certa prosa pedagogica e didascalica è inutile (quando non è nociva), priva di vitamine, illeggibile...

Storia nostra

La capitale itinerante

Prendiamo dal palchetto della libreria il volume delle costituzioni cantonali, e consultiamolo là dove si parla della Capitale. Ci attende una sorpresa. Infatti, se nella prima Costituzione, quella del 1803, leggiamo che la capitale era stabile in Bellinzona, in quella del 1814 leggiamo invece che la capitale non era più stabile ma si spostava ogni sei anni, da un centro all'altro: Bellinzona, Locarno, Lugano. Capitale mobile, o ambulante, o itinerante. Col 1830 si riformò largamene la costituzione precedente, ma la questione della capitale non fu risolta. Poi le aggiunte, le modifiche alla Costituzione si susseguirono rapide, numerose, un vero stillicidio da far nascere un proverbio che corre ancora sulla bocca della gente; ma bisognava giungere fino al 1878 perchè quella capitale itinerante si fermasse una buona volta: e si fermasse a Bellinzona.

Spettacolo invero singolare e pittoresco quello di un governo che ogni sei anni leva le tende da una città per trapiantarle in un'altra, con un trambusto che Dio scampi, chè in quelle emigrazioni periodiche non si spostavan solo i governatori e la folla dei funzionari, ma tutto si metteva in movimento a cominciare dal calamaio fino all'armadio, fino ai banchi del Gran Consiglio. Un convoglio interminabile di casse che saliva e discendeva le rampe del Ceneri, qualcuna rotolava poi giù nei boschi. E finchè si trattava di un mazzo di penne o della sedia presidenziale, l'infortunio era riparabile. Ma quando si trattava degli archivi, con tutto un bel corredo di atti officiali e diplomatici, aihmè!. il guaio era serio. Ne sapeva qualcosa Vincenzo Dalberti che ad ogni trasloco non chiudeva occhio la notte e per quanto esercitasse una vicinissima sorveglianza sui facchini, giunti nella nuova residenza, se gli atti non erano mancanti, li trovava nel più irritante disordine. (1)

Ma a parte qualche inconveniente di viaggio, quelli eran giorni di festa per la città che accoglieva il Governo e per le popolazioni che si rovesciavan nelle strade a gridare evviva ai magistrati che passavan chiusi negli alti colletti, in una interminabile fila di carrozze. La città che scadeva di turno vestiva le gramaglie, e per bocca delle Muse, salutava i partenti « con sensi di dolore ». Il pianto era accademico e d'uso: meno letterario ma più sentito quello degli osti e dei negozianti che dopo sei anni di grassi affari si vedevan alle porte il periodo delle vacche magre, e guardavan con occhio languido i loro colleghi della nuova città - capitale, tutti indaffarati a preparar camere e a spolverar le vetrine. Le Muse qui intonavano i carmi dell'esultanza su tutti i metri e le bande rusticane davan dentro negli ottoni fino a scoppiare.

Il corteo delle carrozze statali era lungo, imponente; e la marcia, regolata dalle staffette delle milizie cantonali che avevano ordini di far rispettare un cerimoniale preciso e protocollare, che noi possiamo rileggere, e rivedere con gli occhi della mente, in un documento del 1827 (Archivio Cantonale « Diversi » 62).

L'entrata del Governo nella nuova capitale? Basta sfogliare i giornali dell'epoca che recano cronache minute, gustosissime. Per stare al 1827, basterà dire che il corteo entrò in Lugano alle quattro del pomeriggio, passando sotto archi di trionfo fra sventolar di bandiere e battimani da coprir gli ottoni. Tutti i campanili della città suonavan a distesa e i mortaretti infilavan un colpo dietro l'altro. Il corteo si ferma davanti al portone del palazzo di città. La Compagnia presenta le armi, i magistrati con la testa un po' rintronata e le ossa stanche salgono nel salone dove il sindaco

li aspetta per dar loro il benvenuto. Presentazioni, scambi di omaggi, inchini. Poi lentamente la sala si sfolla. I magistrati si recano a cercar riposo nel loro albergo. La festa continua alla sera coi fuochi d'artificio, i saltimbanchi nelle piazze, le indovine agli angoli delle vie, il popolo festante che beve e mangia come in tempo di fiera, e si conchiude il giorno dopo con Te Deum solenne cantato in cattedrale. A mezzogiorno un grande banchetto di 150 coperti raduna le autorità attorno alle tavole imbanditissime. Il nuovo Governo è insediato. E la causa di questo peregrinar della capitale?

Il regionalismo, il Sopra e il Sottoceneri, il conflitto fra due regioni vicine e lontane, che agli albori della nascente Repubblica, quando più che mai occorreva l'unità degli spiriti, si pronunciò nettissimo, fu contenuto d'autorità ma scoppiò irriducibile, violento nel 1814 quando, con la nuova Costituzione, rimessa in discussione la questione della capitale (la bandiera del regionalismo) i Sottocenerini, che non eran stati inattivi, lavorarono così bene la questione sul terreno diplomatico che per impedire una minacciosissima frattura nell'unità politica cantonale, fu decretata la capitale per turno, soluzione intelligente che smorzò gli spiriti esasperati. Ma quant'acqua doveva ancora correre sotto i ponti del Ticino prima che la capitale fosse riportata a Bellinzona, e non fra il plauso generale! Anzi: fra manifestazioni esacerbate, come non mai prima. Ma la questione è lunga e importante: e occorre studiarla a fondo. Qui atteniamoci al pittoresco.

Giuseppe Martinola

Regolamento per la partenza del Governo da Locarno a Lugano

(28 febbraio 1827)

Il Consiglio di Stato ha stabilito il seguente Regolamento per la partenza del Governo da Locarno a Lugano, che avrà luogo il giorno 3. dell'imminente Marzo.

1⁰. Alle ore 4 del mattino saranno levate tutte le guardie, e la Compagnia Scelta partirà per Lugano. Essa rinforzata dai picchetti di Lugano e Mendrisio e comandata dai suoi Ufficiali riceverà il Governo al suo ingresso in Lugano, e lo precederà sino alla porta interna del Palazzo.

2⁰. Il Consiglio di Stato e tutto il suo corteggio si troverà riunito nella Sala delle sue sessioni alle ore 8. precise antimeridiane per recarsi al luogo dell'imbarco, ove si troveranno disposte quattro barche e ciascuna a sei remi a cura del Commissario di Governo di Locarno.

3⁰. Alle ore 11. precise si partirà per Magadino invariabilmente, ove le carrozze si troveranno di già disposte in fila secondo l'ordine rispettivamente loro assegnato.

4⁰. L'ordine della marcia è il seguente.

1.

Precede un Corriere a cavallo ad una certa distanza incaricato di tenere sempre sgombra e libera la strada, e specialmente perchè impedisca che non abbiano luogo degli sbarri di nessun genere, come fu già proibito sopra tutta la strada.

2.

Il Commissario di Governo di Locarno fin dove arriverà: a questi subentrerà il Commissario di Governo di Lugano al punto ove sarà incontrato sulla strada. In seguito il Commissario di Governo di Bellinzona, se vi sarà.

3.

La carrozza cogli Ufficiali della Compagnia di Linea.

4.

Due Uscieri a cavallo col loro mantello.

5.

A. La carrozza coi due Landamani in carica avrà il terzo Usciere dietro col suo mantello.
B. La seconda coi due Landamani Maggi e Lotti.
C. La terza coi Consiglieri di Stato Pocobelli e Reali.
D. La quarta coi Consiglieri di Stato Camossi e Luvini.
E. La quinta coi Consiglieri di Stato Pioda e Bonzanigo.
F. La sesta col Consigliere di Stato Mariotti e Segretario di Stato Dalberti.
G. La carrozza del Tesoriere Generale.
H. La carrozza coi Segretari Cusa, Pozzi, Dr. Elia e Steiner.
I. La carrozza coi Segretarij Mansueto Taddei, De Carli, Borrani e Pellegrini.
L. La carrozza coi Segretarj Patocchi, Carlo Taddei, Ronchi e Nessi.

N.B. Nel caso che sulla strada s'incontrasse Monsiglior Fraschina; il solo suo legno prenderà piazza immediatamente dopo quello del Sig. Consigliere di Stato Mariotti e Segretario di Stato.

6.

Se vi saranno degli Ufficiali del Contingente e dello Stato Maggiore a cavallo, questi marcieranno sui fianchi della carrozza del Governo. Gli Ufficiali Superiori di detto Con-

tingente e Stato Maggiore Cantonale, che fossero in carrozza susseguiranno immediatamente alla carrozza della Deputazione del Tribunale di Appello, sempre i primi in ordine al loro grado.

7.

La carrozza della Deputazione del Supremo Tribunale di Appello prenderà posto dopo la Cancelleria di Stato.

8.

La carrozza della Deputazione del Tribunale di Locarno.

9.

La carrozza della Deputazione del Tribunale di Lugano.

10.

La carrozza della Deputazione della Giustizia di Pace di Lugano.

11.

La carrozza della Deputazione della Municipalità di Locarno.

12.

La carrozza della Deputazione della Municipalità di Lugano che sarà venuta ad incontrare il Governo a Locarno.

13.

La carrozza della Deputazione della Municipalità di Lugano che s'incontrerà sulla strada, prenderà il suo posto prima di quella della Municipalità di Locarno, in guisa che questa debba rimanere fra le due Deputazioni della Municipalità di Lugano.

14.

Le Deputazioni che s'incontreranno sulla strada, del Clero Secolare e regolare, dei Possidenti, dei Negozianti od altre susseguiranno immediatamente e nell'ordine in cui qui sono indicate le carrozze delle Deputazioni Municipali.

15.

I Sig.ri Ufficiali Superiori del Contingente e dello Stato Maggiore Cantonale della seconda Divisione che s'incontrassero sulla strada, se sono a cavallo prenderanno posto cogli altri ai lati delle carrozze del Governo. Se sono di carrozza prenderanno posto unitamente agli altri dopo l'ultima carrozza della Cancelleria di Stato, ed in seguito a quelli che già fossero partiti da Magadino col medesimo.

16.

Ad una certa distanza da Lugano i Sig.ri Ufficiali della Compagnia Scelta prenderanno il davanti per mettersi alla testa della loro Compagnia.

17.

Le Deputazioni che s'incontrassero alle porte della Città di Lugano, qualunque fossero, non interromperanno l'ordine stabilito, ma si metteranno in coda a tutto il seguito fino al palazzo Governativo.

18.

Le Bande musicali che egualmente s'incontrassero senza interrompere l'ordine stabilito, saranno situate negli interstizi dai S.ri Maestri delle cerimonie incaricati di dirigere la marcia del corteggo.

19.

All'ingresso della Città di Lugano tutto il corteggio marcerà a piccolo passo.

20.

Le truppe del Contingente faranno ala dalla porta d'ingresso della Città sino al rastello di primo ingresso del Palazzo Governativo, ove troverassi riunito lo Stato Maggiore della Piazza di Lugano.

21.

Il Consiglio di Stato e tutto il suo seguito dismonteranno avanti il primo restello d'ingresso, e si recheranno, conservando lo stesso ordine, nella gran Sala Superiore del Palazzo, ove tutti saranno congedati.

22.

I Sig.ri Capitani Saccaggi e Poncetta percorreranno a cavallo la strada per far eseguire il presente ordine, e regolamento di marcia. Essi avranno cura principalmente, perchè alle ore 10.30 precise del mattino tutte le vetture si trovino disposte, e pronte a partire nell'ordine prescritto in modo che prima del battere delle 11. ore siano tutte in movimento. Sarà poi loro cura lungo la strada di fare che tutte le Deputazioni ed altri Corpi sopravenienti prendano ciascuna in fila il posto che loro è assegnato. Regoleranno egualmente il passo delle vetture, e sarà loro cura, che la marcia prosegua senza interruzione e disordine alcuno.

5°. Il presente Regolamento sarà indilatamente comunicato a quelli, cui riguarda, ciascuno nella loro parte, perchè ottenga la sua piena esecuzione senza la minima variazione.

6°. Il Governo si riserva di stabilire un Regolamento particolare pell'etichetta da osservarsi nel giorno di Domenica 4. Marzo a Lugano in occasione della Festa Civico-Religiosa che vi avrà luogo.

---

1) Come appare da questa lettera a Madameme de Rothplatz, del 20. II. 1833 (Carte D'Alberti, LV, 17) :

« Vous savez, que la Residence du Gouvernement tourne touts les six ans entre les trois Chefs-lieu du Canton. Le tour de Lugano va finir le 2 de mois prochain et le 3 nous devons nous installer à Bellinzone. Figurez-vous combien il faut des dispositions, des arrange ments, d'ordres, de precautions dans un demenagement semblable! Je ne parle pas des meubles, des armoires etc. Le seul transport des archives n'est pas une affaire aisée; et quoique les commis sojent des gens entendus, Il arrive toujours des equivoques qu'il faut redresser lors qu'on est à temps. Et malgré toute l'attention qu'ils y pretent, on qu'ils font semblant d'y préter, je n'espére pas d'eviter quelque confusion dans les papiers (comme il est arrivé dans les deux demenagements

precedents) laquelle equivaudra à des pertes réelles. Voilà le fruit que nous apporte cette malheureuse ambulance après la chute de l'Acte de Médiation; outre les fraix d'emballage et de transport qui sont très fortes!

Ajoutez mon déménagement particulier à celui du Gouvernement, et voyez si je n'ais pas beaucoup plus de besogne qu'il m'en faudrait. La Chancellerie distraite travaille à l'etourdie, les menuissiers, les taillandiers, les charettiers, m'étourdissent moi-même, qui aurais besoin de surveiller ceux qui, chargés de la surveillance, augmentent frequemment le chaos. Quelque fois ja me fâche, et je finis pour me facher contre moi-même, qui suis assez fort pour raisonner avec qui n'entend pas raison. Voilà, mon amie, ma position actuelle, et dites si je ne suis pas digne de pitié. On pourrait me repondre, que ce n'est pas à un magistrat d'avoir soin de ces choses-là, qu'il faut se fier aux gens du metier, et laisser couler l'eau à sa pente. C'est vrai jusqu'à certain point, mais il me semble que je trahirais l'interét de mon pays si je l'abbandonnerai aveuglement à des gens mercenaires... ».

Monte Brè

Tiepido batte il sole contro le forti pareti
Delle casette; la gente lo gode, protetta dai muri,
Dove le piccole rose fioriscono, e getti di rami
Recano gialli fioretti. Stelle azzurre e viole
Spuntano lungo la strada che sale, tra foglie e radici,
L'alta luce di sole, rifratta ardente da l'acque,
Volge i suoi raggi là contro la pietra e la terra diruta.
Sali qui sulla massa di piccolo monte che regna
Dominatore sui bracci di lago, sui borghi e le brune
Plaghe e le valli. Godi da l'alto la gioia serena
D'una visione sferica, verso la cerchia di cime,
Verso le nuvole stese e la bianca lunetta crescente.
Vedi da l'alto l'asciutto rilievo orografico, nevi
Sopra le varie vette, e un cono che striscie di raggi
Giù proiettano sopra la chiara piana di flutti.
Come una macchia ne l'oro, che lascia una spina di traccia,
Passa su l'acqua una nave: tu siedi su questa vedetta,
Lieto ritorni a la gente amichevole, e vivi la sera
Trasfigurata:
Vivi le ondulazioni di nuvole rosse, i trionfi
D'accensione di fuoco in velli superbi su cielo:
Vivi l'ascendere tuo, di spirito preso e rapito,
Dalle malinconie di stadio depresso, umiliato,
Dallo sgomento sperso fra dubbi: avvento a la luce.
Quindi la falce di luna diventa lucente, le penne
Tenere, scure, ne l'aria sopra a le file di strade,
Lumi a miriadi.

G. L. Luzzatto

Anno 1942 - 1943

Il servizio dentario scolastico luganese

Per mettere in rilievo i benefici effetti del *Servizio dentario scolastico,* è opportuno risalire, con la mente, ai suoi primi mesi di vita e, più precisamente, al febbraio del 1940, mese in cui, per la prima volta, mi accingevo ad esaminare le bocche dell'intera scolaresca ed a compilare, in base all'esame iniziale, la prima statistica, che mi serve oggi, quale punto di confronto.

Durante l'anno scolastico 1942-43 ho riscontrato, in via generale, nelle dentature, un notevole miglioramento: infatti, mentre nel 1940 solamente 4,8% degli scolari erano immuni da carie dentaria, 25,4% di essi si sono presentati, quest'anno, per il controllo delle bocche, coi denti sani.

Seicentoquarantun *allievi* durante questo anno di scuola hanno frequentato regolarmente il Servizio Dentario, in ordine di classe *(2364 sedute):* hanno ora i denti completamente risanati.

Di questi allievi 203 appartengono all'Asilo

168 alla prima classe elementare,
100 alla quarta elementare,
73 alla quinta elementare,
45 alla seconda maggiore e
52 alla terza maggiore.

Altri 650 allievi si sono presentati per *casi urgenti.* Essi non hanno però avuto la cura completa.

Il numero totale delle frequenze è dunque stato quest'anno di *3014,* quello degli interventi di 4645, ovvero:

1578 otturazioni amalgama d'argento,
355 otturazioni cemento - porcellana,
450 otturazioni provvisorie,
175 devitalizzazioni polpari,
155 amputazioni e mummificazioni polpari,
20 estirpazioni polpari,
71 cure radicolari con polpa cancrenosa,
91 otturazioni canali radicolari,
225 medicazioni,
279 estrazioni con anastesia,
736 estrazioni senza anastesia,
98 puliture,
412 applicazioni fototerapiche,
2 intarsi (oro),
1 corona (oro),
2 corone Davis,
8 apparecchi per regolazioni dento-facciali,
7 radiografie.

Il tutto per un valore di Franchi 15300.—, applicando agli interventi la tariffa massima.

Come già accennai, durante quest'anno scolastico gli allievi hanno frequentato il *servizio dentario* in ordine di classe. D'accordo con i signori Docenti, i quali hanno tutta la mia riconoscenza per la diligente, indispensabile ed importantissima opera collaboratrice, (e tra di essi mi piace segnalare, con speciale gratitudine e vivo plauso, coloro che hanno dato maggior risalto all'importanza dell'igiene dentaria, istruendo la propria classe con un ciclo di lezioni), ho fatto scendere gli allievi a gruppi, dedicando alla cura di ciascuna classe mezza giornata settimanale. I casi urgenti sono stati curati ogni giorno durante la prima ora di scuola. Trovo tale metodo di procedere assai proficuo. I pazienti infatti, susseguendosi ininterrottamente sulla sedia odontojatrica rendono possibile un lavoro più assiduo, escludendo inutili perdite di tempo. I fanciulli poi, venendo in compagnia, sono più coraggiosi e docili, non perdono l'abituale gaiezza, ma

ne portano in clinica l'ondata gioconda. Inoltre, potendo assistere alla seduta dentaria dei compagni, gli scolari più grandicelli dimostrano vivo interesse per la cura, mi rivolgono una quantità di domande, alcune volte anche di quelle molto buffe, che suscitano l'ilarità, ma che fanno dimenticare la paura del trapano e, venuto il proprio turno, ciascuno fa a gara nel comportarsi bene.

Pochissimi sono stati gli scontrosi, che per nessun conto hanno voluto piegarsi. Ad essi tornerò con rinnovata pazienza, l'anno venturo.

In generale, posso dirmi dunque, assai soddisfatta del contegno dei miei pazienti. Anche i piccini dello Asilo si sono mostrati buoni e bravi. Molti ne sono venuti e più ancora avrei potuto curarne, se una epidemia di morbillo prima e di scarlattina poi, non avessero reso necessaria la chiusura dell'Asilo del Molino Nuovo.

Anche quest'anno, è tra i bambini dell'asilo che ho riscontrato il maggior numero di casi di *anomalie di posizione* e di *combaciamento*. Su queste irregolarità del morso, dovute anche e specialmente alla pessima abitudine del bimbo di succhiare il pollice, non cesso di richiamare l'attenzione delle Mamme e delle Signorine dell'Asilo.

Nella scolaresca, invece, la percentuale delle *anomalie di posizione e di combaciamento*, è per fortuna molto piccola; 8 allievi hanno incominciato quest'anno la cura ortodontica.

La pulizia dei denti è pure migliorata, ma non ancora perfetta.

La pulizia dei denti è d'importanza capitale e per ottenerla è assolutamente necessario che gli insegnanti di tutte le classi esercitino ogni giorno, uno scrupoloso controllo.

Dott. Rosetta Camuzzi
Med. Dent. Scol.

Il lume

Chi al peregrin mostra cortese il calle —
Fa come accenda di suo lume un lume: —
L'ha acceso ad altri, eppure a lui risplende.

Ennio
(Frammenti)

La solitudine o la più alta comunione con gli uomini

... Non so se ho visto veramente o se ho sognato un tempio gotico eretto nello spazio solitario, e scuro nell'interno, sotto i vetri colorati delle ogive che sembrano accendere un lieve calore nei marmi. Così mi appare spesso l'anima mia; stanca del mondo, della mia vita, de' miei simili, entro in essa e mi riposo. Trovo tutte le sensazioni del tempio: una grande pace, un mistero dolce e solenne, un lieve raggio di malinconia elevata, un sentimento poetico ed una acuta ebbrezza di isolamento. Anche a me scende dalle trasparenze del pensiero una luce calda ed uguale, onde i sepolcri che rinchiudo si animano di un dolce tepore e l'eletto popolo de' miei morti mi circonda, sorgente per me sola dell'eterno oblio...

Anna Radius-Zuccari (Neera)
(Milano, 1846-1918)

* * *

La solitudine ed il digiuno disciplinato mi danno una fiera lucidità.

G. D'Annunzio

* * *

Beata solitudo
Sola beatitudo

Dugas, Varisco, Ferrière

Il verbalismo è il maggior pericolo e il più comune che l'insegnamento possa correre...

Il più gran servigio che si possa rendere all'insegnamento è di denunciare il verbalismo che porta in sè, il verbalismo al quale conduce quasi inevitabilmente e sempre, di farcene prendere coscienza, di condurci a combatterlo da per tutto e sotto tutte le sue forme.

Louis Dugas

* * *

Sono anni e anni, secoli, che si inveisce contro il verbalismo, e a ragione.

Bernardino Varisco

* * *

...Ce verbalisme creux, fils d'un intellectualisme exagéré, qui est la plaie de l'école d'hier et d'aujourd'hui...

Adolfo Ferrière

* * *

Il rimedio?

Vecchio di secoli, di millenni: Cuore, Testa, nonchè Mani, braccia e piegamento della schiena.

Ancora sulla "Rosa dei colori„

I

Lo scultore A. Pessina si lamenta perchè non abbiamo pubblicato un suo articolo del 6 gennaio 1942.

Vediamo di intenderci.

L'11 dicembre 1941, ossia prima che il sig. Pessina c'inviasse il suo articolo, il prof. Richard Berger — il cui modo di pensare sulla rosa dei colori (vedi « Educatore » di aprile 1936) era stato disapprovato dallo scultore Pessina, più di cinque anni dopo, in una riunione ufficiale di docenti, a Lugano (autunno del 1941; veggasi l'« Educatore » di novembre di quell'anno) — c'inviava una lettera in cui ribadiva le proprie convinzioni, osservando in più che da una diecina di anni, in tutti i paesi, i nuovi manuali di disegno sostituiscono la vecchia rosa di Chevreul (3 colori fondamentali) con quella del chimico Ostwald (4 colori).

La lettera del prof. Berger, non avendo potuto uscire nel fascicolo di dicembre 1941 — già composto e impaginato — fu però annunciata nella « Posta ».

Chiaro che nel fascicolo di gennaio-febbraio 1942 dovevamo pubblicare la lettera del prof. Berger. E così fu fatto.

Ovvio che il sig. Pessina avrebbe dovuto ritirare il suo articolo del 6 gennaio 1942 e tener conto, se voleva polemizzare col sig. Berger, del fatto nuovo, ossia della lettera del professore romando da noi pubblicata. Se una discussione vuol giovare — e non essere una perdita di tempo e di spazio — deve ossequiare il ritmo polemico: botta e risposta.

E. P.

II

Sul N. 10-11 dell' « Educatore » e sotto il titolo « *La verità sulla rosa dei colori* » in una premessa, vengono citate, sotto a, b, c, scritti da leggersi da quelli che non avessero seguito il dibattito.

Mi rincresce che l' « Educatore » non abbia pubblicato il mio articolo del 6 gennaio 1942, ch'era: risposta a certe critiche fattemi dall' « Educatore » e conteneva tutte quelle spiegazioni che sono stato in grado di dare sulla « Rosa dei colori » di modo che i lettori del periodico non possono farsi un giudizio non avendo utile le due campane.

Detto scritto venne pubblicato dal periodico « La Scuola ». Esso ha avuto l'onore di qualche critica ma, nonostante tutte le argomentazioni del sig. Berger, sono sempre convinto che la vecchia teoria abbia ragione sopratutto poi se adoperata nelle nostre scuole ove la chiarezza è una qualità indispensabile dell'insegnamento.

Quando si dice che i colori *primari* o *semplici* o *generatori* non possono essere ottenuti dalla combinazione d'altri colori, e poi mi si viene a proporre quale colore *primario* il *verde*, ch'è un colore composto col miscuglio del giallo e dell'azzurro, si può pensare che gli allievi non ne capiscano più nulla.

Ora, l'obbiezione principale del sig. Berger alla vecchia teoria è questa: Nel far girare il disco, dipinto a segmenti uguali di azzurro e giallo, il miscuglio ottico non dà il *verde* mentre il miscuglio ottico si ottiene coi dischi preparati cogli altri colori, invece d'un verde ne vien fuori un grigio.

E' così infatti benchè, quando il disco rallenta e sta per fermarsi, parrebbe intravvedere il colore cercato. Guardando il disco da lontano, quando è fermo e se i

segmenti sono piuttosto stretti, il miscuglio ottico si forma un po' meglio ed appare un verde che però non è forse così vivo come lo si desidera.

Da molti anni avevo fatto queste osservazioni ed ero arrivato a questa conclusione: il miscuglio ottico si fa male perchè non si possono ottenere di pari intensità il giallo e l'azzurro. (Il giallo parrà sempre chiaro e l'azzurro molto più scuro di modo che il più forte oscurerà il più debole. Invece d'un miscuglio si avrà un grigio.

Ho provato altre soluzioni ed è possibile ottenere un miscuglio ottico che, tenuto conto della differenza di intensità, può essere ritenuto abbastanza convincente. Su un rettangolo di cartone striscie alternate, molto strette, di azzurro e giallo parallele ai lati minori. Lo si fa scorrere tenendolo a braccia tese.

Un'altra prova per ottenere miscugli ottici si può fare con guadratini alternati a 2 colori: Rosso-azzurro; rosso-giallo e giallo-azzurro. Guardandoli da lontano.

Quello che riesce meglio è il *violetto* col rosso-azzurro perchè sono, si può dire, di pari intensità; l'*arancio* col rosso-giallo riesce male, se i quadratini non sono piccolissimi, per la differenza d'intensità; (e sì che il rosso ed il giallo sembrerebbero un po' parenti); la differenza d'intensità essendo ancora più grande tra giallo e azzurro, il *verde* riuscirà meno bene.

Ma basta questo per condannare la vecchia teoria? Questo inconveniente non è dovuto al fatto che è impossibile ottenere dei colori di pari intensità?

Proiettando un raggio azzurro su una superficie illuminata con un raggio giallo, il verde si produce e mi pare che in questo caso non si tratti di pigmenti colorati.

Vediamo un po' gli effetti dell'una e dell'altra teoria:

VECCHIA

I colori primari mescolati due a due danno gli altri colori binari: violetto, arancio, verde.

Il campo d'influenza nella rosa dei colori è uguale per ogni colore.

I complementari *avvicinati* si esaltano, cioè diventano più vivi.

I complementari *mescolati* tra di loro, si distruggono *sempre.*

NUOVA

I colori primari, mescolati due a due danno: violetto, arancio, verde-giallo, azzurro-verde.

Il campo d'influenza per ogni colore è disuguale essendo chè il verde va dal verde-giallo, al verde, ed all'azzurro-verde.

I complementari si esaltano nel solo caso del rosso-verde.

I complementari *mescolati* tra di loro, si distruggono in un solo caso rosso-verde; nel caso invece giallo-azzurro nasce il verde così nel caso: azzurro-verde-arancio e nel caso: violetto-verde giallo.

E per la chiarezza che pare utile nelle nostre scuole vediamo la denominazione dei colori risultanti dalle due teorie.

Rosso	arancio
azzurro	arancio
azzurro	verde
giallo	verde
giallo	violetto

Quì semplicità, logica.

Rosso	arancio
giallo	arancio
giallo	verde-giallo
verde	verde-giallo
azzurro	azzurro-verde
azzurro	violetto

Quì ripetizione e possibile confusione.

Ne risulta che, sulla Rosa dei colori, colla vecchia teoria il campo d'influenza d'ogni colore è di uguale grandezza, mentre colla nuova il campo d'influenza non è uguale per tutti essendovi 2 verdi e 2 azzurri o per meglio dire 3 verdi anche se disuguali.

Se le teorie sono trovate per facilitare la comprensione e l'applicazione delle stesse per convincere che esse aiutano a chiarire o semplificare le cose, non si può dire che sia il caso della nuova teoria.

Vi è poi nell'articolo citato, dell' « Educatore », un frammento riportato che dice: una polvere azzurra che trasmette radiazioni verdi, *che non si vedono*, e la polvere gialla *pure* e che mescolate danno un *bianco* che pare *verde*, ecc.

Confesso che se in una scuola si dovesse dire così, non so proprio cosa potrebbero pensare i nostri ragazzi e come le loro idee si sarebbero chiarite.

Conclusione ? non mi pare difficile concludere.

20 gennaio 1944. Scult. **Pessina**

III

Après avoir lu la réponse de M. Pessina à mon exposé sur la Rose des couleurs *il me paraît sans utilité de continuer une polémique stérile. Je rappelle simplement que* tous *les savants qui se sont occupés du problème des couleurs depuis un demi-siècle sont arrivés aux mêmes conclusions, à savoir qu'il existe en réalité 4 fondamentales et non 3. Je n'ai fait que citer le resultat de leurs travaux et ne vois pas la nécessité de me faire leur avocat.*

Que M. Pessina et moi ne soyons pas d'accord, cela n'a pas grande importance, parce que la théorie scientifique exacte s'imposera irrésistiblement, tôt ou tard, dans nos écoles, et au Tessin comme ailleurs.

Je regrette seulement qu'un sculpteur de la valeur de M. Pessina, bien connu en Suisse française par son beau monument de Giornico, retarde momentanément par son influence, la propagation dans son canton d'une vérité admise aujourd'hui dans tous les pays d'Europe et d'Amerique. Et pour quel motif reste-t-il partisan de l'ancienne théorie abandonnée de Chevreul? Parce qu'elle est « plus simple et plus logique » que la nouvelle !

Sans doute il est plus simple, pour nos élèves, d'apprendre qu'il existe 3 fondamentales au lieu de 4, mais avec ce raisonnement là, on aboutirait à une étrange conception de l'enseignement ! Pendant longtemps, par exemple, on croyait qu'il n'existait que 4 éléments simples: la terre, l'eau, l'air et le feu. Depuis Lavoisier nos chimistes en ont découvert près de 130, ce qui a terriblement «compliqué» l'enseignement de la chimie. Personne, néammoins, n'ira proposer de s'en tenir à l'ancien système de 4 éléments qui est certainement plus simple.

Les Anciens croyaient aussi qu'il n'existait que 5 planètes. L'astronomie moderne constate qu'il y en a au moins le double. Cacherons nous ce fait à nos élèves sous le prétexte que l'ancienne croyance était plus «claire» et plus «simple»? Que 4 soit plus compliqué que 3 est une chose évidente et si un savant découvrait qu'il n'existe que 2 couleurs fondamentales, ce serait encore plus beau. Mais puisque la science établit qu'il en existe 4 en realité, je ne vois pas pourquoi nous devrions nous y opposer au nom de la « clarté » et de la « simplicité » ! Les faits sont les faits, et on ne les discute pas.

Encore un point: Au début de sa réponse, M. Pessina semble expliquer l'absence de vert dans la combinaison jaune-bleu par la difficulté qu'on a à doser les couleurs. Je ferai remarquer que ces questions de dosages dans les mélanges ont été justement étudiées à fond par les savants, en particulier par l'Allemand Ostwald, le Français Forichon et l'Americain Young aux travaux desquels je renvoie les lecteurs de l'« Educatore ». Tous les faits entrevus par M. Pessina y trouvent leur explication, que le manque de place ne me permet pas d'exposer ici.

Prof. Richard Berger

Il paragone

Ponete uno spirito giovenile dinanzi alla foresta, al mare, alla montagna, e dalla novità e dalla profondità della sua commozione conoscerete il pregio della sua anima.

(1900) *G. D'Annunzio*

Le vecchie tavole murali Paravia-Fornari

I

Delle tavole murali a colori di nomenclatura domestica (tre), arti e mestieri (otto), storia naturale (quindici), geografia, cosmografia ed astronomia (quattro), di Carena e Fanfani, edite dalla ditta Paravia per gli asili (!) e per le scuole elementari e presentate ai docenti, per mezzo di un volumetto, dal prof. Pasquale Fornari (1883), già si disse alcunchè nell'« Educatore » del 1934, al tempo dell' introduzione nelle Scuole Maggiori dei primi banchi per la lavorazione del legno.

I banchi per la lavorazione del legno e il relativo armadietto per la custodia dei ferri e degli utensili avevan reso preziosa, la prima volta dopo quarant'anni, la tavola murale *Legnaiuolo e bottaio* di quella collezione diffusa nelle Scuole ticinesi dal Dip. P. E. intorno al 1894.

La buona intenzione c'era, una volta, di far conoscere la nomenclatura, le arti e i mestieri, per mezzo delle tavole Fornari-Paravia e dei libri di lettura: si pensi al « *Libretto dei nomi* » di Giovanni Nizzola, ultimo di una serie di libri consimili, dovuti ad altri autori.

Ma si era fuori di strada, in quanto al procedimento.

Si era fuori di strada, in quanto al procedimento, perchè si pretendeva di cominciare l'edificio dal tetto e non dalle fondamenta: si partiva dalla astratta nomenclatura, dalle tavole murali, dalle parole, — che spesso, spessissimo non dicevan nulla a noi scolari, — anzichè dall'esperienza diretta dei fanciulli, dalle attività manuali, dalle visite sistematiche alle « botteghe » degli artigiani locali...

Visite alle «botteghe», lavoro fanciullesco, orto, esperienza diretta degli allievi erano cose compiutamente trascurate: non ci si pensava neppure.

Libri, penne, quaderni e parole; parole, quaderni, penne e libri!

Gli effetti son noti a tutti: passato il quarto d'ora della novità, le tavole murali Fornari-Paravia rimasero appese alle pareti tra la generale indifferenza; a poco a poco si caricarono di polvere e il fumo le annerì come carboni; e dopo alcuni anni vennero ammassate, in occasione dell'imbiancatura dell'aula, in fondo a qualche armadio o in solaio, e salute!

La geometria non ha scorciatoie per i re: così un filosofo greco.

Scorciatoie non ha neppure la didattica per le scuole popolari.

Bisogna persuadersi e rassegnarsi: pena il fallimento, non dal tetto si deve cominciare, ma dalle fondamenta: immortale sapienza pedagogica bertoldesca.

Come i libri di testo, anche le tavole murali devono inserirsi al loro giusto posto (sussidio) nella scuola antiverbalistica. Le tavole murali sono serve, e non devono pretendere di usurpare rozzamente il posto della padrona, della regina di casa, che è e dev'essere la viva esperienza fanciullesca.

II

Taccio che le sette tavole Paravia delle Arti e dei mestieri erano in-

gombre, ingombrissime, di utensili e di attrezzi. Ciò contribuì al fallimento del tentativo. Molto più sobrie ed efficaci le tavole delle Arti e dei mestieri inserite dal Diderot nella famosa *Enciclopedia francese,* dalle quali penso che derivino quelle di cui parliamo, del Carena-Fanfani-Fornari-Paravia.

III

Non dalle tavole e dai « Libretti dei nomi » bisognava partire, ma dalla multiforme esperienza insostituibile degli allievi, dalle attività manuali, dalle visite sistematiche alle botteghe degli artigiani locali.

Fermiamoci qui, agli artigiani locali.

Quanto non avrebbero ravvivato le sette tavole Paravia delle Arti e mestieri visite sistematiche alle botteghe locali del fabbro-ferraio, del falegname, del bottaio, del ciabattino, del sarto e della sarta!

E non dimentico il fornaio, il casaro, lo zoccolaio, il magnano ambulante della Val Colla, il materassaio, l'arrotino, il seggiolaio...

IV

Le visite alle botteghe degli artigiani locali avrebbero ravvivato le tavole Paravia-Fornari delle Arti e mestieri, non solo, ma avrebbero reso molto più cristiane le poesie che ci davano da studiare a memoria.

Un esempio: dopo la visita alla bottega del calzolaio della nostra fanciullezza e la ginnastica «nomenclatoria » sulla tavola Paravia-Fornari, quanto più comprensibile sarebbe stata per noi scolari la quasi leggendaria poesiola del « Libretto dei Nomi » di Giovanni Nizzola:

« Di', bambin, che sei sì gajo,
Sai che faccia il calzolaio? ».
— Ecco qua: pei fanciullini
Fa scarpette e stivalini;
Per gli adulti fa stivali
Più o men lunghi ne' gambali,
Scarpe, sàndali, pianelle,
Scarponcelli, e tutti in pelle. —
« Bravo bimbo, or compi l'opra:
Dimmi ancor che cosa adopra ».
— Veda qui sopra il deschetto
Spago, lésine, manàle,
Pece, sétole, pedale,
Lisciapiante, raspa, stella,
E un biségolo a rotella.
Usa ancor forme, bullette,
Chiodi, ciòtola, pinzette,
Corno, spazzole, grembiale,
Aghi, lùcido, ditàle,
Le tenaglie, il punteruolo
Il martello e il bigonciuolo. —
« Vuoi, bambin, molto imparare?
Ciò che apprendi non scordare ».

Avevamo sette - otto anni: molti di quei nomi erano per noi *arabo.* Quanto mi intrigava, per esempio, *il biségolo a rotella.* Ancora oggi mi domando che mai diamine possa essere... Forse non lo sapeva neppure il nostro « bagatt » Battista Compagnoni.

V

Qualche libro moderno sull'argomento?

Procurarsi « *Le livre des metiers* » per le scuole elementari francesi, di Margherita Reynier, nome non nuovo ai nostri lettori (Ed. Delalain, Parigi). Della Reynier, infatti, già si disse nell'« Educatore » di giugno 1934 e di gennaio 1935. E' un'educatrice di valore: merita di essere ricordata e onorata.

Una lacuna nel libricciuolo della Reynier: mai che il maestro e la maestra conducano scolari e scolare a visitare operai che lavorino e le botteghe degli artigiani...

Manca la base: l'esperienza viva degli scolari, il contatto con la vita vera e reale procurato dal maestro e dalla maestra: tanto la scuola è ancora troppo « scuola » anche per educatori ed educatrici per altri rispetti stimabili assai.

Altro buon libro in materia: « *La ronde des métiers* », di C. F. Landry (v. « Educatore » di febbraio 1944).

Famosa un tempo in Francia la « *Enciclopedia Roret* », collezione di manuali delle arti e dei mestieri, raccomandata da Jean Jzoulet, seguace del Diderot (abbiamo già ricordato l'*Enciclopedia francese)* e di Augusto Comte (v. « Educatore » di giugno 1941, pp. 106-114).

VI

Per la cronistoria scolastica nostrana va ricordato che le dieci tavole Fornari-Paravia (Regno animale) furono fatte acquistare alla Normale di Locarno, al tempo del direttore Giovanni Censi, professore di pedagogia, affinchè ogni allievo ne ritagliasse a una a una le figure e le incollasse su fogli separati. Lodevole l'intenzione.

Naturalmente il Censi non s'illudeva di distruggere con quella lodevole « trovata » la peste del verbalismo nell'insegnamento della storia naturale.

Il Censi, mente fervida, ben sapeva che solo la coincidenza del metodo d'insegnamento col genuino metodo scientifico (ricerca, investigazione, esperimento) è il vero caposaldo della didattica.

Insomma: *o il fanciullo è lui lo scopritore, o non è che un pappagallo.*

VII

Ho menzionato la grande *Enciclopedia* francese del Diderot e del Alambert. Il titolo completo ne indicava chiaramente gli scopi: *Enciclopedia, o dizionario ragionato della Scienza, delle Arti e dei Mestieri.*

Di ogni Scienza, Arte e Mestiere si proponeva di dare i principii che ne sono la base e le notizie più essenziali che ne formano il corpo e la sostanza: il progresso materiale e tecnico assillava glli *Enciclopedisti* e gli spiriti più arditi del tempo non meno del progresso spirituale.

Tutta la parte delle Arti e dei Mestieri fu curata dal Diderot con ammirevole coscienza. Si rivolse alle persone più competenti di Parigi e della Francia, visitò le loro fabbriche e officine, le interrogò, scrisse sotto la loro dettatura, sviluppò il loro pensiero.

Molte volte il Diderot dovette procurarsi le macchine, costruirle e farle funzionare: « *faire soi-même de mauvais ouvrage, pour apprendre aux autres comment on en fait de bons* ».

Ammirevole, grande Diderot!

Abbiamo sott'occhio due tavole dell'« Enciclopedia » francese: *La ricamatrice - Il barbiere.* In ogni tavola, in alto, una scena: due ricamatrici al lavoro, nella prima tavola; barbieri, parrucchieri e pazienti, nell'altra. Sotto i... ferri del mestiere. Quanta sobrietà; null'altro che l'essenziale, a differenza delle tavole Fornari-Carena-Fanfani-Paravia.

Strano! Nessuna casa editrice ha mai pensato — che noi si sappia — a ristampare, per le scuole, le tavole dell'*Enciclopedia* francese.

Università e antiverbalismo

Innovazione nell'insegnamento medico

Nel *Journal de Genève* del 9 marzo 1944 è uscito un articolo sui *modelli plastici del Dott. prof. R. de Seigneux per l'insegnamento della medicina* — efficacissimi per eliminare il verbalismo.

L'autore dell'articolo comincia col rammentare ai lettori che, sia nelle lezioni cliniche, sia nei servizi ospitalieri (e ciò per ragioni mediche e umanitarie) il numero degli studenti ai quali è permesso di esaminare un malato o una partoriente, è forzatamente limitato a uno o due al massimo, poichè sarebbe profondamente inumano il sottoporre i malati ricoverati nell'ospedale a più esami. Gli altri studenti non fanno che ascoltare e non ricevono quindi che un insegnamento tutto teorico, notoriamente insufficiente: *verbalistico* contro ogni intenzione dei professori.

Ecco dunque una grande lacuna nelle possibilità didattiche dell'insegnamento medico, la quale gli studenti cercano per la maggior parte di colmare essi stessi occupando posti di praticante nei diversi reparti, posti evidentemente di durata limitata dato il gran numero di domande. Non è dunque che più tardi, quando son già in possesso del diploma, che la loro esperienza clinica e operatoria può svilupparsi durante un periodo d'internato d'una certa durata e, là ancora, i debuttanti sono esposti a molti insuccessi, poichè ascoltare le lezioni del maestro e fare, da soli, una riduzione di frattura o di lussazione, o un esame della vescica, o un sondaggio dell'uretere non è punto la medesima cosa.

La lacuna può oggidì essere colmata dai modelli plastici del prof. Dott. R. de Seigneux: gli studenti possono operare su detti modelli, i quali sopportano senz'alcun inconveniente la ripetizione indefinita degli esami o della stessa operazione e risparmiano nella più larga misura i malati degenti negli ospedali e facilitano considerevolmente i primi passi nella formazione professionale degli studenti.

Desideroso di rendersi conto del valore di questo nuovo metodo d'insegnamento (valore che non risiede soltanto in un gran progresso tecnico, ma anche in un vero progresso sociale e umanitario, poichè il nuovo metodo permette agli studenti di fare buone diagnosi e di esercitarsi nelle manipolazioni necessarie senza alcun rischio e pericolo per i malati) l'autore dell'articolo ha accettato con piacere l'offerta del prof. de Seigneux di mostrargli i modelli già eseguiti e tutto ciò che si intende di fare ancora.

Col più vivo interesse ha potuto osservare dapprima, nel laboratorio del prof. de Seigneux dove funziona Angelo Canossa, il suo abile preparatore, l'apparecchio destinato all'*insegnamento ostetrico.*

Degno di segnalazione è pure un'altra esecuzione del Canossa: ha costruito, su richiesta del prof. Jentzer, *una vescica* con gli organi maschili, la quale può contenere tutte le affezioni patologiche desiderate: calcoli, ulcerazioni, polipi, tumori cancerosi, ecc.

Altro modello plastico, formato da una testa umana montata su di una gabbia toracica, serve per l'*otorinolaringolatria.*

* * *

Questo nuovo metodo d'insegnamento, di marca svizzera autentica non è punto destinato ad eliminare l'insegnamento sul vivente; esso deve permettere di dare un insegnamento preparatorio col quale gli studenti impareranno, senza rischio per altri, i diversi procedimenti di esplorazione per arrivare a un'esatta diagnosi; impareranno pure le manipolazioni necessarie in ogni caso; ed è appunto qui l'utile massimo delle preparazioni anatomiche artificiali del prof. de Seigneux.

E non soltanto gli studenti delle università ne avranno vantaggio; samaritani e samaritane, infermieri e infermiere utilizzeranno con profitto l'invenzione del prof. de Seigneux, che potrà trovare il suo posto anche nelle scuole superiori maschili e

femminili. Bisogna felicitare il nostro concittadino che durante trent'anni circa, con chiaroveggenza e tenacia, ha proseguito nelle sue ricerche, aiutato dal sig. Canossa che ha realizzato il materiale da vero artista novatore: non esiste in nessuna parte del mondo nessun modello di questo genere.

Trionfo della sana pedagogia: s'impari a fare col fare.

Giovanni Gentile

una trentina di anni fa avvertiva che i così detti esercizi mnemonici (verbalistici) in senso stretto sono uno sviluppo, per dir così, a ritroso, ripugnante alla razionalità dello spirito, la quale non si realizza se non come conoscenza e compenetrazione di sè. Laddove l'esercizio mnemonico (verbalistico) organizzando nel sapere parole vuote di significato e abituando a nutrirsi sottilmente di un tal magro alimento, distrae l'uomo dal suo vero e razionale lavoro, che non è conoscenza di forme esanimi, ma della ricchezza della propria vita, nei suoi aspetti esteriori, ma sopra tutto in quelli interni. E per questo motivo l'esercizio mnemonico (verbalistico) prevalso in scuole, poco o punto sollecite della sincera e piena espansione della forza attiva dello spirito, è risolutamente da condannare.

Enrico Nencioni

Egli diede l'esempio che bisogna seguire: contro le angustie e le tristezze della vita comune, senza aspettarsi dagli uomini conforto alcuno nè lode, egli compì su gli spiriti prossimi il suo ufficio d'incitatore: ogni giorno egli si sforzò di comunicare una scintilla alle creature che incontrava nel suo cammino.

G. D'Annunzio

* * *

Il sonno è di una pesantezza bestiale. E' più facile svegliare la Notte su la tomba medicea. Ad ogni modo giova tentare, giova pur gridare nel Deserto.

G. D'Annunzio

Per la terra dei padri

Io credo che alla patria si possa degnamente servire e per il bene e la grandezza di lei adoprarsi da qualsiasi luogo, in qualsiasi posizione e grado, adempiendo onestamente e virilmente l'ufficio proprio verso di lei, a cui il cittadino dee tutto e niente ha da pretenderne.

(9 febbraio 1896) *Giosuè Carducci*

Per il tirocinio pratico o assistentato

La capacità didattica — si dice — non si acquista per lezione altrui: « magister nascitur »; la esperienza poi affina le attitudini naturali: « fit fabricando faber »; e così si forma il buon maestro.

E certo Socrate non ebbe bisogno di nessuna laurea e di nessun assistentato per essere quel maestro che fu.

Ma dove andrà a pescare il Ministro della P. I. diecimila e più Socrati, quanti ne occorrerebbero alle nostre scuole medie?

I Socrati purtroppo non sommano a tanti neanche nel nostro paese.

D'altra parte anche un uomo di intelligenza media e sinceramente desideroso di fare il bene può tenere una buona strada e diventare eccellente maestro, se sia bene diretto e possa usufruire della pratica altrui.

E allo stesso uomo superiore non sarà di scarso aiuto il conoscere i frutti di questa pratica in modo che serva anche a lui il secolare lavorio dei suoi predecessori, ed egli non sia obbligato a chiedere alla sola iniziativa propria ogni cosa.

(1908) *A. Galletti - G. Salvemini*

* * *

Gerolamo Vitelli, ellenista, nella prefazione a « La riforma della Scuola media » di A. Galletti e G. Salvemini (1908):

« L'esperienza di molte scuole, su molti discenti, di età e di sesso diversi, di diverse attitudini e così di seguito, rende possibile presentare sotto forma di canoni una somma o meglio una quintessenza di osservazioni.

Non profittare di questa esperienza e di queste osservazioni sarebbe colpa imperdonabile.

Ogni maestro però raccoglie egli stesso osservazioni e dati consimili e aggiunge alle copiose raccolte altrui, e sino alla fine dei secoli vi sarà sempre da aggiungere, da correggere, da modificare, da interpretare diversamente ».

Il soldo non basta

Che cosa può mai valere un benessere economico senza il sostegno di una difesa morale interiore? La ricchezza è cosa seria e grande; il denaro è uno strumento di vita, e deve essere desiderato e conquistato con costante energia; ma se le risorse economiche non si accompagnano alle risorse intellettuali e morali, il denaro diventa una sozza cosa e rende spregevole consumatore l'uomo che lo possiede.

Nel popolo c'è una meravigliosa verginalità e ingenuità spirituale che un'azione continua e saggia può illuminare; ma l'abbandono può rapidamente corrompere.

G. Lombardo-Radice

La peste delle scuole e della politica

I.

25 MARZO 1944

In una rivista pedagogica d'oltre Gottardo, (fascicolo del 25 marzo 1944) si legge:

« On déclare volontiers aujourd'hui que no-
« tre école est trop intellectualiste et je suis
« d'accord si l'on dénonce par cet adjectif la
« mémorisation abusive, les abstractions
« grammaticales prématurées, les hautes do-
« ses hebdomadaires pour l'allemand ou le la-
« tin, les chinoiseries de l'arithmétique soi-
« disant commerciale ou le formalisme ver-
« beux avec lequel on risque de tuer l'esprit
« de la géométrie ».

Critiche di questo genere, e anche peggiori, si stampano ogni anno, per non dire ogni mese, in tutte le lingue del mondo civile. Critiche non nuove, critiche vecchie di secoli, vecchie quanto Abacucco. C'è da sgomentarsi. Si andrà avanti sino al giudizio universale? E' pensabile che meno frequenti sarebbero, se i governi, i parlamenti e le classi politiche e sociali responsabili dell'andamento delle scuole avessero sempre combattuto e combattessero **il bacillo** generatore della peste. Ma forse non pochi dei responsabili non sospettano neppure che il **bacillo** esista. Da ciò il perdurare e il diffondersi del male; da ciò l'inutilità e, in certi casi, il danno di certi loro rimedi.

Vedere nell'« Educatore » di marzo lo scritto « Dopo 45 anni ».

* * *

Un anno fa, in un'altra rivista pedagogica svizzera si leggeva:

« ... Des recrues venant des écoles secon-
« daires et même supérieures accouchent de
« pages lamentables et dénotent de tristes la-
« cunes dans leur formation... ».

Concludano i lettori.

II.

DAL 1908 AL 1938

Nel 1938, il filosofo e pedagogista Ernesto Codignola, dell'Università di Firenze, raccolse gli articoli che erano usciti nella rivista « La Nuova Italia » sui « problemi della scuola media ». Tale è appunto il titolo del volumetto.

In uno dei primi articoli, il prof. M. Sterpa, anima fervida di educatore, fa questo rilievo:

« Oggi come oggi, di **cento** che escono dai Licei con l'intenzione di prender Lettere, cioè di avviarsi alla missione educativa, **ottantacinque** sono donne — delle quali **ottanta** o poco meno prendono questa via « perchè son donne »; **dieci o dodici,** esseri spiritualmente incompleti, inetti, non adatti a intender la vita, e tanto meno la vita dello spirito in sè stessi e in altrui, nel miglior caso sgobboni, tutt'al più portati a diventare pedantissimi eruditi, o ad esaurirsi nel commercio delle ripetizioni; e finalmente **tre o quattro,** si è no, completi, aperti di mente e di cuore, di buon equilibrio spirituale, e portati veramente alla grande opera dell'educazione e ai vasti orizzonti della cultura. Meditare bene su ciò, sarà non allegro, ma è pure onesto ».

Ciò nel 1938, dopo sedici anni di onnipotente regime fascista, trent'anni dopo il volume di A. Galletti e Gaetano Salvemini sulla Scuola media, del quale diamo qualche saggio in questo stesso fascicolo. Nessuna meraviglia che il Ministro del 1938 affermi che la scuola media non soddisfa il paese.

Dato quanto scrive il prof. Sterpa, è possibile che il verbalismo non trabocchi?

Il problema scolastico (parliamo in generale) è talmente arduo che incute spavento. Tacere non giova. « Aggio paura, signor capitano! ».

III.

« LA NUOVA SCUOLA »

Tale il titolo di una collezione lanciata, non senza rumore, un quarto di secolo fa.

Abbiamo testè riesaminato alcuni volumetti: significativi i titoli dei primi due: « Chiudiamo le scuole » (Giovanni Papini); « La scuola delle mummie » (A. Scarpa).

Che dire dopo tanti anni e tanti eventi?

Crediamo di poter dire che i frutti sarebbero stati migliori, se il bersaglio fosse stato più correttamente individuato.

Titoli scandalistici, i due succitati, titoli che possono disorientare e nuocere. Titoli che non corrispondono — chi ben guardi — alle vere intenzioni degli autori. Ambedue gli autori (e anche quelli degli altri volumetti della collezione) combattono, non la scuola in sè, ma la vecchia scuola verbalistica. Il Papini, non senza chiacchiere, vuol chiudere le scuole « verbalistiche »; per il prof. A. Scarpa, la scuola delle mummie è la scuola « verbalistica ».

Ma i due scrittori non lo dicono esplicitamente.

Lì la confusione e il male.

Oso affermare inoltre che tutta la politica scolastica dell'onnipotente regime fascista sarebbe stata molto più rettilinea ed efficace, se il regime si fosse proposto di sradicare il verbalismo, dall'asilo all'università. Invece, quante oscillazioni, quanti andirivieni! Si pensi, per esempio, ai mutamenti succedutisi nelle scuole per i giovinetti di 11-14 anni, ossia nelle scuole che corrispondono alle nostre Maggiori.

Ritornando alla collezione «La Nuova Scuola »: già il programma che figurava sulla copertina di tutti i volumetti doveva essere più chiaro ed esplicito. Dico che doveva impostare molto più rettamente il problema, non la-

sciando nella penna le aggiunte che stampiamo fra parentesi:

« Migliorare (in senso antiverbalistico) la preparazione culturale e didattica degli insegnanti; ricondurre alla profonda semplicità della vita i programmi, per i quali adesso si studia troppo (verbalisticamente) e non si impara niente; far penetrare nel pubblico una più esatta conoscenza ed una migliore valutazione dell'insegnamento; dimostrare che la scuola (antiverbalistica) dev'essere posta nel centro della vita, e ch'essa deve irradiare luce di pensiero ed energie fattive; questo il programma complesso ed alto, ma essenzialmente pratico, de « La Nuova Scuola » (nuova perchè antiverbalistica) ».

* * *

Con un programma siffatto, anche il Papini forse avrebbe chiacchierato meno nel suo libricciuolo. E la collezione non sarebbe naufragata nell'oblio, come tant'altra carta... pedagogica.

IV.

BERNARDINO VARISCO

Nel rileggere gli scritti di Bernardino Varisco, e precisamente la Relazione da lui presentata al Congresso pedagogico di Roma del 1911 — Relazione ripubblicata nell'antologia del Codignola e in quella del Lombardo-Radice — ci siamo imbattuti in un'affermazione che non ci meraviglia:

« Sono anni e anni, secoli, che si inveisce contro il verbalismo, e a ragione ».

E' dal Rinascimento.

Una diecina di anni prima della Relazione del Varisco, una inchiesta ufficiale aveva messo in luce che su 50435 maestri italiani d'ambo i sessi, 7205 erano ottimi, 20174 buoni, 16811 mediocri e 6245 negativi. Fra mediocri e negativi, 23056 insegnanti. Era possibile che costoro non riducessero le loro lezioni a un travasamento di morte notizie e però a un trionfo del pappagallismo?

In ogni nazione, i governi, se veramente vogliono migliorare l'educazione e l'istruzione pubblica, devono periodicamente eseguire inchieste come quella sopraccennata.

Pedagogia? Didattica? Programmi di insegnamento?

A maestri e a maestre aventi la levatura dei 23056 di cui sopra nessuna pedagogia, nessuna didattica andrà mai a fagiolo. E i programmi, — che neppure aprono, — saranno sempre per costoro difettosi, inaccettabili, impossibili: o troppo analitici o troppo sintetici, o troppo grassi o tropop magri, o troppo vieti o troppo moderni. Sempre costoro si lamenteranno, come l'infermo che in nessun letto trova ristoro ai suoi malanni.

Non è tanto questione di programmi, quanto di anima, di volontà, di metodi radicalmente antiverbalistici. Vecchie osservazioni, che giova ripetere.

* * *

Bernardino Varisco.

Ricordo l'ultima volta che vidi e udii il Maestro dell'Università di Roma: a Milano, nel 1926, al congresso di filosofia, che fu chiuso brutalmente dalle autorità. C'erano quasi tutti i filosofi italiani, a cominciare da Benedetto Croce. Quando venne la volta del Varisco, questi lesse una memoria d'intonazione ultra nazionalistica. Il Maestro non si era accorto che il nazionalismo è in gran parte verbalismo truculento.

Se fosse vivo, oggi, forse...

V.

UN BEL TANGHERO

Del lavoro manuale nella rinomata « Ecole des Roches » abbiamo detto nell'« Educatore » di settembre 1939.

In breve: il direttore Georges Bertier ammette che rendere più agili le dita, creare tra le membra e il cervello una doppia corrente che aumenti l'intelligenza, sia cosa eccellente. Ma egli avverte che bisogna mirare più in alto: alla perfezione, al rinvigorimento del giudizio morale e della volontà. Il coraggio si innalza con l'attaccarsi alle cose e non solo alle parole; la ricerca della perfezione obbliga l'anima a salire sempre più in alto; il lavoro di squadra, tra operai dello stesso laboratorio, o meglio ancora, fra lavoratori diversi, abitua il fanciullo e il giovinetto alle virtù necessarie a ogni collaborazione: il dono di sè e il sacrificio.

Ogni formazione intellettuale deve sorpassarsi e attingere la volontà. La scuola attiva ossia **antiverbalistica** non deve soltanto formare intelligenze aperte, più agili e pronte, ma deve dare alla persona tutta una spontanea tendenza all'azione, l'amore del lavoro e dello sforzo. Non v'è preparazione più utile alla vita sociale del gusto e dell'abitudine quotidiana del lavoro virile e ben fatto. La parola d'ordine, oggi, a proposito di ogni adolescente, è di studiare ciò che dovrà fare più tardi. Il Bertier è d'accordo con la nuova preoccupazione dell'orientamento professionale; ma vuole che si metta innanzi tutto nella testa e nel cuore del fanciullo la volontà di lavorare più tardi, non perchè anche i più ricchi possono perder tutto, ma perchè guadagnare il proprio pane è il primo articolo della morale.

Il Bertier racconta che un giorno ebbe la visita di un candidato professore — vittima delle scuole verbalistiche — che gli disse non senza enfasi, il poveraccio:

— Risalendo il mio albero genealogico, non ho trovato che proprietari.

— E non esercitavano nessun mestiere? — gli chiese il Bertier.

— No, essi vivevano incassando i proventi delle loro proprietà.

Allora il Bertier rispose con umiltà a quel **tanghero:**

— Signore, anche risalendo di molto il mio albero genealogico, non trovo che lavoratori, che mangiavano il pane che guadagnavano.

E non lo assunse, ma lo mandò a farsi friggere.

Il rimedio contro le scuole verbalistiche, incubatrici di individui simili a quello di cui discorre il Bertier?

Mani e braccia, con piegamento della schiena; Cuore; Testa.

Quel **tanghero** non aveva mai piegato la schiena negli anni della sua... diseducazione.

VI.

ANTIVERBALISMO

« Ottimo fra i maestri è colui che... »

Certo la scuola non deve solo sviluppare determinate attitudini individuali, ma anche « raffermare e perpetuare i beni della cultura ».

La quantità di informazioni concrete, che la scuola riesce a introdurre nella memoria degli alunni, non è da disprezzare: nè sarebbe desiderabile occupare gli alunni in semplici esercizi di ginnastica intellettuale astratta, senza comunicare ad essi dati concreti nel cui attrito potessero esercitare e raffinare le loro attitudini; nè gli alunni seguirebbero a lungo un maestro dal quale non riescissero ad imparar mai nulla di concreto; e ottimo fra i maestri è colui che senza nulla sacrificare dell'intento educativo e formativo della sua opera riesce per mezzo d'essa a moltiplicare le conoscenze degli alunni: anzi l'**indirizzo educativo** è il solo che consenta di moltiplicare, **stabilmente** e senza generare stanchezza cerebrale, le cognizioni dello scolaro.

Ma l'**indirizzo educativo** è possibile a patto solo che si riconosca nell'adolescenza un **diritto all'ignoranza,** altrettanto sacro quanto il diritto all'esistenza, perchè in fondo non è che il diritto alla integrità intellettuale e morale.

Solo è necessario che questo diritto sia accompagnato dalla consapevolezza della ignoranza e dalla volontà e dalla capacità di vincerla.

Non importa molto che l'alunno sia licenziato dalla scuola a dieci o a quattordici o a diciotto anni conoscendo dieci, cento, mille fatti di più, quando è suo destino rimanere eternamente all'oscuro di un numero infinito di fatti, a paragone dei quali tutto ciò che noi riusciremo a insegnargli nella scuola rappresenterà sempre una quantità ridevolmente esigua.

Ma non è niente affatto indifferente che attraverso la scuola egli abbia o non abbia acquistati gli strumenti per procurarsi da sè nella vita la nozione dei fatti di cui avrà via via bisogno, e sopratutto l'abitudine dello sforzo intellettuale e del metodo nel lavoro, il bisogno delle idee chiare e logicamente concatenate, il gusto della iniziativa personale, la forza e il coraggio di essere sè stesso, l'attitudine a servirsi rettamente della sua ragione e della sua volontà, il sentimento più alto che sia possibile della dignità umana, la disposizione a guardare i fenomeni da più lati e dall'alto, la capacità di comportarsi davanti a qualunque questione, non come un pappagallo dotto, ma come un uomo — ignorante sì, ma capace di osservare, capire, rettamente volere, energicamente operare.

(1908) *A. Galletti - G. Salvemini*

* * *

Ricordiamo le discussioni di quegli anni e i consensi che suscitò il volume Galletti-Salvemini.

Il problema qui sopra accennato (cultura materiale e cultura formale), venne portato sul piano scientifico anche dal Gentile, nel 1913, nella sua « Pedagogia ».

Trent'anni dopo il volume Galletti-Salvemini uscì, a cura di Ernesto Codignola, « Problemi della scuola media...».

Vedi: « Dal 1908 al 1938 ».

Siamo sempre da capo.

VII.

BELLETTRISTICA

I frutti e l'albero

Nel 1919, nella prefazione all'autobiografia di Neera, il Croce scriveva:

« ...Quando considero le lambiccature che nel mondo letterario passano per cose squisite:

le lussurie di sensazioni e d'immagini che si credono prove di ricchezza e sono invece d'interiore povertà, di povertà sostanziale;

le lodate raffinatezze e smancerie di ultrasensibilità, che sono rozzezze di gente molto pettinata e profumata, ma priva di gentile costume e ignara di meno superficiali eleganze:

l'ironia di cattiva lega e la falsa superiorità con le quali si tenta di fingere la umanità che manca, l'umanità che è l'unica superiorità dell'uomo:

non so frenare un moto di sdegno nel vedere tenute in poco conto, e spregiate come « borghesi », la solidità della mente, la dirittura del giudizio, l'accorata e grave osservazione sociale, il rispetto alle eterne leggi del reale, la semplicità del vivere e del godere e del soffrire, la casta nudità della parola.

E mi piace di chiedere e di ottenere la parte mia in quel dispregio che onora, e di sentirmi « borghese » nella buona compagnia di molti e grandi scrittori borghesi... ».

* * *

Siamo di fronte, come ognun vede, non a uomini, non a persone educate, ma a veri sgorbi. Il vecchio « Novellino » domanderebbe: « Chi li ha nodriti? ». Chi li ha allevati, istruiti, educati? Chi li ha diplomati e laureati?

Individui simili sono da attribuire a colpa delle scuole?

In parte, sì. Colpa, in parte, del « verbiage » vacuo e diseducatore. Il Croce scriveva nel 1919, quando da alcuni decenni critiche vivacissime uscivano alla luce contro le scuole secondarie classiche; basti ricordare quelle di uomini come Bernardino Varisco, Gio-

vanni Gentile, Alfredo Galletti, G. Lombardo-Radice, Gaetano Salvemini, Giuseppe Fraccaroli, Gerolamo Vitelli e altri e altri.

E il male fosse scomparso.

VIII.

RETTORICA E POLITICA

...E molto meno intendo fare torto ai nazionalisti italiani; ma essi, nella prima loro epoca, vennero in gran numero dalla mera letteratura, dalla bella letteratura che avevano amata e che li aveva tutti o quasi tutti traditi; e non avevano altra cultura che letteraria.

Rammento che allora un mio amico, valente filologo e letterato, mandò la sua adesione al giornale del nazionalismo, press'a poco in questi termini: « Cari signori, io non ho mai capito nulla di politica; ma il nazionalismo lo capisco, e perciò mi dichiaro nazionalista ».

Qualche tempo dopo, avendolo io incontrato a Firenze, gli domandai scherzando perchè non avesse sviluppato più correttamente il suo sillogismo, che si sarebbe dovuto conformar così: « Io non ho mai capito nulla di politica; ma il nazionalismo lo capisco; dunque il nazionalismo non è politica, ma quella stessa letteratura che ho sempre capita ».

E letteratura era, e assai vacua e retorica.

(1925) *Benedetto Croce*

IX.

DINO PROVENZAL

Nel suo « Dizionario umoristico », alla voce « Pedagogia », Dino Provenzal riferisce, non senza leggerezza, la vecchia maccheronica « definizione »: « E' la scienza mediante la quale e senza la quale l'uomo resta tale e quale ».

Dov'è l'umorismo in tanta stupidità?

Meno maccheronica sarebbe la « definizione », se appioppata fosse alla « pedagogia verbalistica ».

Meno maccheronica, ma pur sempre errata, perchè non è vero che la pedagogia verbalistica sia innocua: la pedagogia verbalistica è nociva, come sono nocivi i tradimenti. Ciò non isfuggì a un acuto filosofo e pedagogista italiano, professore universitario. Così si esprimeva una diecina di anni fa:

« Ai fini dell'attività educativa e didattica non solo la pedagogia astratta (verbalistica) non costituisce un aiuto, ma rappresenta piuttosto un **grave ostacolo,** poichè illude il docente di possedere uno strumento efficace che invece **è privo di qualsiasi valore,** mentre lo distrae dal suo verace compito. L'aderenza alla realtà effettuale (antiverbalismo) non soltanto è dote del politico, ma altresì dell'educatore ».

La pedagogia verbalistica: quanto male ha fatto nei due emisferi!

X.

Chi no fuma ne la pipa
No capisse sta canson.

I praticoni e le praticone

...Il praticone (e la praticona) non vuole udire discorrere di libri, di autori, di dottrine, di cultura. Non è un sempliciotto, lui. Lui mira al solido. Lui sa fare gli occhi ai grilli. E non s'accorge, il meschino, che ha occhi di talpa e che vanga acqua...

M. Damiani

* * *

Non sono pratiche soltanto le operazioni che si volgono ai fatti, ma anche e più assai le contemplazioni e riflessioni che hanno per origine e fine sè stesse, e che, educando la mente, preparano l'euprassia.

Benedetto Croce

* * *

...Una compiuta esperienza deve contenere in sè una teoria.

Volfango Goethe

* * *

Quelli che s'innamoran di pratica sanza scienza son come 'l nocchiere, ch'entra in naviglio sanza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada.

Leonardo da Vinci

* * *

...La chiara coscienza dell'esser proprio che si accompagna al proprio fare, è forza morale, sostegno nei vacillamenti, risparmio di erramenti, in qualsiasi modo di attiviità umana.

Benedetto Croce

Per la civiltà europea

Quante opere delicate dello spirito non distrugge un'ondata di barbarie che si leva dalle profondità oscure della vita di un popolo! E tuttavia la ragione non deve mancare al compito suo, che ha la sua giustificazione in qualche cosa di ben più essenziale che i trionfi esteriori. Difendendo la causa della libertà spirituale, la ragione difende la vera tradizione civile, e perpetua nella storia la fiamma di quella vita interiore che è la conquista più alta e più sacra dello spirito.

Piero Martinetti

* * *

E' necessario che la disfatta della demagogia sia la vittoria del popolo.

(9 luglio 1849) *Victor Hugo*

Il lievito

... Filosofia, storia, poesia, letteratura: le discipline più formative e istruttive le conciava bene quell'insegnante, a cagione del suo sciagurato temperamento e della sua impreparazione pedagogica: le portava a 273 gradi sotto zero, allo zero assoluto; e si meravigliava, il poveraccio, e si doleva che la pasta non lievitasse...

G. Canigiani

Agli architetti

Luce esclusivamente da sinistra?

I

Sotto questi titoli pubblicammo alcune righe, non nuove, di V. Kipiani:

...Scolari e scolare stanno seduti nei banchi col solo lato sinistro del corpo rivolto verso la sorgente delle radiazioni luminose, termiche e chimiche.

Per ristabilire l'equilibrio che avviene?

Il midollo spinale ha dei riflessi nervosi e scolari e scolare si girano continuamente verso le finestre e, specialmente in primavera, sono irrequieti. La colonna vertebrale, che deve regolare la vita intiera dell'organismo, non resta indifferente e si curva, tanto più che il lato destro del corpo dello scolaro e della scolara, sempre nell'ombra, *eseguisce solo i lavori dinamici, mentre il lato sinistro, rivolto verso la luce, si trova in una contrazione statica.*

La scoliosi, la cifosi, tutte le deviazioni della colonna vertebrale sono prodotte dalla mancanza dei complessi raggi solari, dalla mancanza di ossidazione, dalla mancanza di movimenti simmetrici, dalla permanente sedentarietà, dall'unilaterale e asimmetrica illuminazione del piccolo corpo in crescenza.

V. Kipiani

(Les tropismes chez les écoliers)

II

In relazione a quanto precede un valente architetto ci scrive:

«Ho letto con interesse l'articolo di V. Kipiani sulla luce esclusivamente da sinistra per le aule scolastiche dei bambini.

Il Kipiani non viene a suggerire soluzioni di sorta. Lamenta un fatto che può essere anche un inconveniente, ma io non credo che sia tale da influire sulla colonna vertebrale dei bambini. In ogni caso, sino ad oggi, in tutte le scuole più moderne di architettura si indica come la luce più favorevole per i banchi di scuola, per gli studi, ecc. quella di sinistra, non essendo possibile avere il vantaggio della luce da tutte le parti, e quella che sarebbe la migliore, dal soffitto.

Ancora oggi i principi emessi dal Politecnico federale a mezzo di pubblicazioni stampate, che posso mettere a Sua disposizione, indicano per le scuole come la miglior luce quella di sinistra.

Vi sono molte ragioni che militano in favore di questo sistema poichè la luce da un altro lato porta con sè, oltre agli inconvenienti enunciati da Kipiani, anche quelli che oggi si sono evitati e che sono molto intuibili con altra provenienza di luce.

In ogni caso abbiamo visto anche nelle nostre scuole con finestre a sinistra, e piccole anzichè grandi come oggi si dovrebbe fare, delle generazioni vivere e svilupparsi magnificamente senza alcun danno per la luce di sinistra.

Ne tiri le conseguenze e vedrà che l'opinione del Kipiani è alquanto teorica».

III

Questa lettera ci ha fatto pensare immediatamente alle capre e ai camosci, i quali crescono ancora più magnificamente sui monti e sui picchi, ricevendo luce da tutti i lati. Perchè a scolaretti e a scolarette dosare quella luce che la provvida natura non dosa ai camosci e ai capretti, e non esporli, anche in iscuola, alla luce proveniente da più lati?

Conosciamo l'ostacolo: *la scuola-caserma!*

La luce esclusivamente da sinistra è nociva? Non è nociva? Solo accuratissime indagini di medici-igienisti, estese a centinaia, a migliaia di scolari e di scolare per un periodo di otto anni (6-14) ce lo potrebbero dire.

In attesa di indagini di questa natura, maestri e maestre non sbaglierebbero se aguzzassero la vista sul comportamento degli allievi e delle allieve che ricevono luce da un solo lato. Il pensiero del Kipiani, da noi pubblicato già parecchie volte, voleva e vuole essere una pulce nell'orecchio dei docenti e degli architetti.

I maestri di ginnastica correttiva e i medici scolastici sanno se siano rare o no le deviazioni della colonna vertebrale !...

FRA LIBRI E RIVISTE

UNSER BODEN HEUTE UND MORGEN

« La nostra terra oggi e domani », dell'on. Wahlen (Zurigo, Ed. Atlantis), pp. 264). Un bel volume, che illustra il programma dell'opera nazionale di campicoltura.

L'on. consigliere agli Stati Wahlen, abituato fin dai tempi della sua attività nel Canadà a pensare in grande, ha dato direttive preziose per promuovere e mettere in atto l'opera nazionale di campicoltura.

Egli non scorge unicamente lo scopo di quest'opera nell'indipendenza dello Stato dall'importazione di alimenti, ma anche nel risanamento del popolo in un rinnovato contatto con la terra.

Negli articoli e nelle conferenze dell'onorevole Wahlen (1940-1943) riuniti in questo volume, si sente l'esperto agronomo e freddo calcolatore e il previdente e benefico uomo politico ed educatore.

Oltre al programma dell'opera nazionale di campicoltura e ai problemi agricoli, sono ampiamente trattati argomenti di portata nazionale, come ad es. la condizione del contadino di montagna.

Anche i capitoli: « Scuola e opera nazionale di campicoltura » e « Opera di campicoltura e paesaggio campestre » stanno a dimostrare la competenza dell'autore nei diversi aspetti della nostra vita nazionale.

Di particolare valore sono le sue discussioni sul dopoguerra. Le dichiarazioni sono accompagnate e illustrate da un notevole numero di tabelle riassuntive.

L' HOMME

(B) Autori: F. Schuler e M. Joray.

L'insegnamento dell'anatomia e della fisiologia umana nelle scuole secondarie diventa inevitabilmente qualche cosa di **verbalistico** data l'impossibilità di fornire agli allievi dei modelli o delle preparazioni che non siano ad un tempo nè troppo complicati, nè semplificati al punto di non essere più che una vaga approssimazione della realtà. Il piccolo numero di ore consacrate in generale alle scienze naturali non lascia spesso al professore il tempo di riprodurre i disegni anatomici alla lavagna e, siccome questi sono necessari all'allievo per comprende la lezione, ne consegue che un testo diventa indispensabile.

Questo manualetto, a giudizio del prof. Baer, rompe colla consuetudine. Per quanto modesto, colle sue concezioni biologiche si riattacca alle tradizioni create da Vesalio, il più grande anatomico di tutti i tempi, gloria della Biologia nascente del XVI secolo. Per Vesalio, un osso non ha la sua ragione d'essere che come punto di attacco dei muscoli incaricati di muoverlo e questi concorrono in modo armonioso al movimento dell'intero organismo. La rivoluzione apportata da Vesalio nell'insegnamento dell'anatomia è costituita nel non più considerare questa materia come una scienza descrittiva, quindi puramente morfologica. Al contrario, egli ne ha fatto una scienza viva, una scienza biologica. Ogni osso, ogni muscolo, ogni organo, non è che una parte di un insieme complicato, ma una parte sempre essenziale, senza la quale il funzionamento del tutto sarebbe compromesso.

Il manualetto illustrato dei prof.ri Schuler e Joray si inspira, anch'esso, a concezioni biologiche. Con semplici esperienze che ciascuno può realizzare senza apparecchi costosi, permette di far comprendere agli allievi le reazioni chimiche più importanti che sono alla base stessa della vita: digestione, respirazione, movimenti, ecc.

Tutti i capitoli contengono elementi d'igiene, cioè l'applicazione pratica della fisiologia alla vita di ogni giorno. Nello studio anatomico propriamente detto, l'azione dei muscoli, il movimento delle articolazioni, il funzionamento degli organi dei sensi, sono preceduti da alcune esperienze facili da realizzare e che ogni allievo può tentare su se stesso o coll'aiuto di un compagno.

Grazie a questo manualetto illustrato, l'insegnamento dell'anatomia diventa vivo, **antiverbalistico**; l'interesse degli allievi è tenuto sveglio e la loro curiosità stimolata dal fatto che essi stessi partecipano alle esperienze. Essi vivono le loro lezioni invece di subirle passivamente e assimilano così delle basi solide sulle quali sarà possibile all'insegnamento superiore di costruire con successo.

Il prof. Baer di Neuchâtel loda gli autori i quali sono riusciti a togliere l'insegnamento dell'anatomia e della fisiologia umane dalla carreggiata **verbalistica** in cui la praticaccia di certi manuali l'aveva condotto.
(Berna, Libreria dello Stato, 1944, pp. 92).

COLLEZIONE « LES VAINQUEURS »

Sono usciti dieci volumi:

Pierre Valdo (L'apôtre des vallées vaudoises)
Jean-Frédéric Oberlin (Un grand serviteur)
John Bunyan (Chaudronnier, poète, évangéliste)
Masaryk (Fils de serf, père d'un peuple)
Moody (Pêcheur d'hommes)
Cromwell (Protecteur d'Angleterre)
Kagawa (L'ami des humbles)
George Williams (Pionnier des Unions chrétiennes de jeunes gens)
Booker Washington (Educateur de sa race)
Grundtvig (Barde et animateur du peuple danois).

Nato nel 1783, il Grundtvig morì nel1872. Pastore protestante, scrittore, educatore, il G. ebbe una profonda influenza sul popolo danese. Leggere, per sincerarsene, questo bel volumetto illustrato, dovuto alla penna del prof. Hal Koch, dell'Università di Copenhaghen.

Eccellenti i suoi concetti pedagogici

Quale dev' essere l'indirizzo della scuola?

Il G. risponde che della vita non si comprende che ciò che si è esperimentato. L'affermazione vale per l'individuo come per la stirpe. L'istruzione dovrà dunque collocarsi nell'ordine naturale, adattarsi a ogni età, e la storia, questa grande esperienza umana, sarà la pietra angolare di ogni insegnamento.

Il giudizio segue l'esperienza, e non è che coll'osservazione dell'umanità e della sua propria esistenza che l'uomo può comprendere qualche cosa della vita. La speculazione intellettuale che non vuol seguire la scuola della vita è puramente e semplicemente un inganno. La storia sola ci mostra l'uomo completo, la storia sola rivela all'uomo la sua realtà. Colla storia, scopriamo la grandezza e la bassezza della vita. La scuola sarà « storico-poetica »: quantunque abbia un senso fondamentale, questa espressione è stata spesso mal compresa. Agli occhi di Grundtvig, il simbolo del linguaggio storico-poetico è fornito dal mito di Heimdal, personaggio simbolico che, per erigere la sua dimora il più in alto possibile, l'aveva costruita sul Himmelbjerg, la vetta più alta della Danimarca (107 metri di altitudine). Di lui si diceva che avesse la vista (la poesia) così acuta da vedere fino a cento leghe di distanza, l'orecchio (la storia) così fine da sentire l'erba spuntare e nello stesso tempo la voce (la parola) così forte da essere udito a cento leghe di distanza.

La scuola che prepara alla vita ci conduce verso tutti coloro che hanno parlato veridicamente della realtà dell'uomo, siano essi poeti, filosofi, profeti o riformatori sociali. Essa cerca di ritrovare coloro che, col mezzo della poesia, hanno avuto delle visioni e hanno saputo interpretarle, grazie alla loro chiaroveggenza storica, gettando così una viva luce sulla vita umana.

La collezione « Les vainqueurs » è edita da Casa « Labor » di Ginevra (Le Grand Lancy).

MORGES DANS LE PASSÉ

Con questo volume (Losanna, Ed. La Concorde, pp. 318) il prof. Emilio Küpfer, già docente nelle nostre Normali, porta a compimento la cronistoria della città di Morges. E' dedicato a « La période bernoise »; il primo, uscito nel 1941, riguardava « La période savoyarde ». Oltre a questi due volumi, ai nostri lettori son noti i quattro opuscoli del Küpfer sulle « Anciennetés morgiennes » (1937 - 1938) e « Nos lacustres mistérieux » (1938).

Nobilissima fatica. Avessero altre città, altri comuni svizzeri, storiografi colti, sagaci, appassionati come il prof. Küpfer. Specialmente in questi tempi di cataclismi, si sente tutta l'enorme importanza delle accurate cronistorie locali: quando tutto sembra crollare, nulla di meglio per dare fede e coraggio alla popolazione: i Governi federale e cantonali dovrebbero occuparsene da vicino e dare il massimo aiuto a tali iniziative. Si salvano le democrazie che vigorose hanno le radici municipali. Non lasciar deperire tali radici, ma curarle e irrobustirle è fare opera di sana educazione politica.

RÉSURRECTION
di Leone Tolstoi

(g.) In veste degna, l'editore Mermod di Losanna pubblica una nuova traduzione dal russo del famoso romanzo tolstoiano. Potente romanzo, del quale non è necessario discorrere. Una sola osservazione: maestri e maestre dovrebbero leggere e meditare ogni anno alcuni dei maggiori romanzi delle letterature europee, e non perdere tempo nella lettura di opere di scarso o nessun valore. Quanto di guadagnato per la loro giovinezza spirituale, per la loro cultura e per la loro pedagogia. Mirare alto!

Intorno alla Psicanalisi

... Più volte i gelosi cultori di psicanalisi, dimentichi di aver divulgato che la psicanalisi è scienza accessibile a tutti (il maggior numero di seguaci della nuova scienza si recluta tra le donne, intelligenti assai spesso, ma quasi mai colte), se mai son contradetti, fan subito i difficili e accusano di incompetenza e di inesperienza psicanalitica tutti i duri oppositori, quasi che per ragionare e far balzare gli spropositi della falsa analisi psicologica compiuta dai freudiani, ci volesse altra cosa che l'onesto buon senso; ma non pare poi che, a lor volta, sospettino di essere bene spesso, e forse sempre, impreparati a intendere quel che sia poesia.

Allo stesso modo, Cesare Lombroso, che però era geniale forse anche più del creatore della psicanalisi, chiamava indifferentemente poesia i versi di Dante e certa orrenda prosa versificata di alcuni criminali.

Francesco Flora

Il fine e i mezzi

...Credere o far mostra di credere che quattro pareti ammuffite, cento volumi scompagni, un gatto impagliato e qualche ciottolo del vicino torrente, quattro o cinque dottori in lettere o scienze continuamente in arrivo o in partenza, costituiscano l'edifizio scolastico, la biblioteca, il laboratorio scientifico e il museo, il Corpo insegnante, è stoltezza per non dir peggio.

(1908) *Gerolamo Vitelli*

Università e antiverbalismo

... Sarebbe d'uopo — se mai la cosa fosse possibile, — svegliare le università e le accademie alla coscienza dell'unità del pensiero storico **con l'attualità della vita** e ai doveri che questa coscienza impone...

(1939) *Benedetto Croce*

POSTA

I.

VECCHIE SCUOLE E CORRUZIONE NECESSITA' DEI PARTITI POLITICI

X. - *Ringrazio del biglietto, del consenso e del frammento. Volentieri faccio posto al passo di Giovanni Gentile contro la corruttrice retorica e lo colloco accanto a quelli di Ferdinando Martini, del Rayneri e del Casotti, che tanto ti sono piaciuti. Aggiungo, pei lettori, che il frammento è tolto dal vigoroso discorso letto dal Gentile nella sezione della Federazione degl'insegnanti medi, a Napoli, il 19 novembre 1905 e pubblicato nella « Rivista d'Italia » del gennaio 1906 e nel volume gentiliano « Scuola e filosofia » (Sandron, 1908). Si veda anche l'accenno al discorso Gentile, nel volumetto « Per la sincerità dei nostri scolari », di Rosa Errera (« Educatore » di gennaio 1923).*

Ecco il frammento:

« E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti retorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile, ma dannoso: dannoso all'ingegno che diviene sofistico e si abitua a correre dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto: dannosissimo al carattere morale, che perde ogni sincerità e spontaneità... Pesa sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi retorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione dalla retorica, peste della letteratura e dell'anima italiana. Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo. Leggiamo sempre Cicerone, ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito ».

Sai come definisce la retorica il Panzini? « La veste sfarzosa che occulta il rachitismo del pensiero ».

* * *

Circa il secondo punto: Ancora nel 1919, il Gentile ammetteva la necessità dei partiti politici. In polemica con Mario Missiroli il 6 aprile 1919 scriveva che il liberalismo conciliatore che accosta e accorda le idee rappresentative degl'interessi sociali opposti, non è lo scetticismo che accumuna gli uomini nel dispregio delle idee e nel culto degli egoismi; non è l'atteggiamento cinicamente canzonatorio che risolve tutte le questioni uccidendole col sarcasmo, e relega Marx in soffitta e Gesù in cantina (qui il Gentile allude a Giolitti) e spegne nei petti la fede che sprona alla lotta e, quando occorra, al martirio.

Il liberalismo vero compone in « discorde concordia » *gli antagonismi sociali, mantenendo il contatto tra i partiti, gl'interessi e le idee, ma riconoscendo e conservando nettamente la loro distinzione, e mantenendo nella coscienza viva del loro naturale contrasto il principio del loro dinamismo politico.*

« Quando i partiti hanno smarrito la coscienza dei loro diversi interessi anche il cittadino ha smarrito la coscienza di quell'interesse superiore, che è al di sopra dei partiti, ed è l'interesse della patria; come non può essere buon patriota chi non abbia netto e sacro il sentimento della propria famiglia ».

Si fosse, il Gentile, mantenuto sulla strada maestra! Anche la politica estera del regime forse sarebbe stata diversa: più realistica e meno fantastica.

II

I NUOVI MUNICIPI RURALI E L'IGIENE

F. G. B. — *Rispondo che i nuovi Municipi rurali devono far rispettare la circolare diramata il 16 giugno 1942 dal Dipartimento Cantonale d'Igiene in ossequio alla legge sanitaria del 23 giugno 1924 e al regolamento sull'igiene del suolo e dell'abitato:*

« I Municipi devono ispezionare accuratamente l'interno dell'abitato ed ordinare agli interessati le misure necessarie di portata generale e quelle necessarie in casi singoli se ciò è richiesto da particolari contingenze.

I Municipi faranno oggetto di ispezione, valendosi della collaborazione del medico delegato *(e perchè non anche del gendarme?)*:

1) lo stato di manutenzione delle tubazioni di scarico delle acque residue domestiche o la mancanza di tali condutture, con gli inconvenienti derivanti dalle dispersioni di acque luride lungo le strade comunali o sulle proprietà pubbliche e private;

2) la pulizia e lo sgombero completo durante la stagione calda (maggio-settembre) dei letami; la buona cura delle stalle e dei porcili, dei pollai, dei lavatoi e loro condutture di scarico; le immissioni di latrine (le immissioni dirette sono proibite) in corsi d'acqua scoperti o che non abbiano acqua in quantità sufficiente; i depositi di spazzature delle vie e dei rifiuti di ogni genere (i Municipi devono insistere per la utilizzazione agricola dei detti rifiuti e spazzature che costituiscono un ottimo concime); la pulizia dei macelli privati, ove esistono, e le canalizzazioni delle acque luride.

La popolazione rurale deve collaborare del suo meglio al miglioramento sanitario dei singoli abitati; uniformarsi prontamente alle ordinanze comunali e sistemare in

modo definitivo — a costo anche di qualche sacrificio — l'interno dell'abitazione, se vuol premunirsi contro le malattie infettive e contro le conseguenze delle medesime. Questa collaborazione è specialmente importante ora che l'affluenza di truppe e di rimpatriati dall'estero aumenta le possibilità di diffusione di malattie contagiose.

I Municipi esigeranno dai privati che provvedano a dette migliorie entro i termini fissati.

Ai renitenti dovranno essere inflitte adeguate multe, in conformità della legge sanitaria e del regolamento sull'igiene del suolo e dell'abitato ».

Questa circolare dovrebbe essere inviata a tutte le famiglie.

Opiniamo che, specialmente in questi tempi, i Municipi dovranno essere energicamente aiutati dai gendarmi.

III

ANCORA DELL'IMITAZIONE

Prof. — *In aggiunta a quanto ho risposto nel numero di marzo:*

Anche Giovanni Gentile (dopo l'« Emilio » del Rousseau, forse nessun libro di pedagogia è apparso che possa stare a paro con la « Pedagogia » e la « Didattica » del pensatore siciliano) si soffermò sull'imitazione. Secondo lui, esaminando lo spirito non già nel suo stesso atto produttivo, ma nel suo prodotto, si commise un grave errore nella psicologia dell'artista e del fanciullo. Si foggiò il concetto psicologico dell'« imitazione » come contrapposto e assolutamente irriducibile a quello di « originalità »

Il Gentile pensa che dal punto di vista del prodotto che è per lui un punto di vista materiale, si ha ragione di distinguere tra modello e imitazione, tra la « Divina Commedia » e il « Dittamondo », tra la pagina di calligrafia in cui il calligrafo volle dar saggio della sua perizia e il foglio scarabocchiato in cui il suo figlioletto analfabeta credette fare altrettanto; ma questo giudizio non può che essere posteriore, estraneo all'atto spirituale dell'imitazione stessa. La quale, mentre si compie, è anch'essa originalità, autocreazione dello spirito.

L'ultimo scolaro d'un gran maestro, il figlio analfabeta del padre letterato, intendono l'attività del maestro e del padre come un'attività che potrebbe essere la propria, unificandovisi a loro modo, propongono se stessi come fine a se stessi nella loro opera di imitazione, che essi, infatti, non riconosceranno mai come tale; e in cui essi continueranno, anzi, a vedere, contrariamente al giudizio del critico, realizzati se stessi in modo assolutamente soggettivo, originale.

In questo senso, la loro attività spirituale, non si contrappone a quella del maestro, del padre, dello spirito più ricco e più maturo; e la loro imitazione è la loro stessa capacità creativa, la loro stessa originalità.

Qui è il punto.

E noi, col nostro giudizio, posteriore ed estraneo all'atto spirituale, trattiamo quel povero scolaro d'un grande maestro, o il nostro bimbo stesso, come cosa e non come anima, senza giungere ad instaurare tra la sua vita spirituale e la nostra quel processo di unificazione che è la condizione fondamentale per cui s'intende e per cui si educa; rimanendo, cioè, sempre al di fuori del vero giudizio che investe l'atto spirituale nella sua immediatezza, e al di fuori della vera azione educativa in cui il maestro risolve completamente nella propria la individualità dello scolaro.

IV

UNA POESIA: « MIA MADRE »

Coll. — *Precisando quanto detto a voce: La poesia « Mia madre » di Joszef, molto lodata dal Croce, uscì nella rivista « Corvina » di Budapest (fasc. del giugno '42). Autore: un poeta ungherese, Attila Joszef, un proletario, figlio di una lavandaia dei sobborghi di Budapest, ribelle, anarchico, morto a 32 anni nel 1937, tragicamente (dice lo scrittore dell'articolo; leggi: forse assassinato dalla... politica): poche strofette, nelle quali il poeta rievoca la figura di sua madre. La traduzione che se ne dà in quell'articolo è stata fatta dalla signora Lina Linari.*

Son già sette giorni e a mia madre
ritorna, ritorna il pensiero:
col cesto scricchiante sul capo
saliva affannata in soffitta
Allora ero un uomo sincero,
i piedi pestavo, e gridavo
che ad altri il canestro lasciasse,
suo figlio il portasse in soffitta.
Ma senza guardami saliva,
al sole stendeva i suoi panni:
lucente, frusciante, nell'aria
s'alzava, danzava il bucato.
Non più lo farei: troppo tardi!
Or vedo com'era ella grande.
Sul cielo la vedo che scioglie,
nell'acqua, del cielo l'azzurro.

Commenta il Croce:

« La sentiamo e vediamo grande anche noi: perchè grande, infinita, sublime è la forza morale di piena dedizione, di risoluta accettazione, che si esprime in quell'umile fatica e che fa di una povera donna affannata a salire reggendo un peso sul capo, e dell'acqua e dei panni di un bucato, una creazione di bellezza. I panni stesi al sole, il bucato che s'alza e danza, lucente, frusciante nell'aria, sono quella forza morale stessa che gioisce nell'opera compiuta e celebra con espansione di lietezza il suo travaglio e il suo trionfo. E l'incanto e la ma-

già di questi pochi versi è l'incanto e la magia della poesia, che sempre, e quando meno si aspettebbe, rinasce dai petti umani». Il commento del Croce è del 1942.

Si faccia studiare a memoria questo «fior di di poesia», in tutte le Scuole maggiori e nelle quinte classi.

Perchè non dotare le Scuole elementari e maggiori di una raccolta di poesie (che siano poesie) commentate? I primi ad averne vantaggio (enorme vantaggio) sarebbero i docenti.

«VIVERE!»

Sotto, perdiana! «Vivere», canta il tenore alla radio, con quanto fiato ha nelle canne. «Vivere! vivere! La vita è bella, e la voglio vivere sempre più». Forza, sotto!

Sotto con la spagnola! «Bocca bocca la notte e il dì» e via stringendo con ardore...

Vorrei dire, timidamente, che forse non c'è bisogno di tanti incitamenti. In Svizzera, in questi ultimi anni, quanti bambini sono già nati... senza padre? Non bastano? Come stiamo a malattie sessuali? *Ur.*

Vecchie miserie scolastiche

... Fra i miei ricordi magistrali di Rivatta uno primeggia, disgustoso ma significativo: un maestro e una maestra, incolti e pigri, i quali, ogni anno, non facevano che lamentarsi della impreparazione, specialmente in lingua italiana e in aritmetica, dei loro allievi e delle loro allieve. A sentirli, la colpa era tutta dei colleghi e delle colleghe delle classi precedenti: donde malumori, bisticci, pettegolezzi e peggio (lei, la maestra ipercritica, era molto pettegola).

La verità era un'altra: i colleghi delle classi precedenti erano nettamente superiori per modernità di vedute, per intelligenza ed attività ai due piagnoni. Inetti eran loro, i due piagnoni fossilizzati; loro la colpa se gli scolari e le scolare delle loro due scuole diventavano svogliati e irrequieti, se il profitto era miserrimo. Scomparsi i due fossili tutto diventò sereno...

(1912) *Giovanni Pezzini*

I professori illustri e gli esami

In una rivista vediamo raccolti alcuni aneddoti a proposito di esami e di professori illustri. Il mineralogista Blum di Heidelberg per incoraggiare uno studente di medicina che egli doveva esaminare, gli diceva in tono paterno: «Tutto andrà benissimo, vedrete. Quello che non saprete voi, lo saprò io». A Berlino il prof. Rubo volendo aiutare un esaminando di legge al quale inutilmente si domandava quale era stato l'imperatore che aveva istituito le ordinanze criminali, gli suggerì a bassa voce: «l'imperatore Carlo». Benissimo. Ma quale imperatore Carlo? — E poichè l'esaminando tace confuso, il professore per indicargli che si tratta di Carlo V, appoggia la mano con le cinque dita ben divaricate sul proprio cranio assai povero di capelli, e il giovane pronto: «Carlo il Calvo». Molto meno benevolo era Du Bois-Reymond. Uno studente di medicina, accoglieva con invariabile silenzio ogni domanda dell'esaminatore. Si che questi finì per prendere un foglio di carta bianca e ad ogni nuova domanda rimasta senza risposta tagliava il foglio per metà. Quando la carta fu ridotta a un piccolissimo pezzetto lo porse allo studente dicendo: «Molto bene, adesso scrivete su questo foglio tutto quello che sapete». Un ultimo aneddoto riguarda un esame di chimica. Il professore domanda: «Che cosa è As_2O_3». Lo studente imbarazzato risponde: «L'ho sulla punta della lingua». E l'altro: «Sputatelo subito. E' arsenico».

«Pensa che sia Rodolfo»

Dal «Flachsmann educatore», commedia di Otto Ernst, tradotta in italiano da Amelia Mozzinelli, nel 1913, per la Biblioteca popolare di pedagogia «Scuola e Vita», diretta da Giuseppe Lombardo-Radice. Parla una maestra (Gisella):

«Ho avuto un fratellino che mi è morto a otto anni. Si chiamava Rodolfo. E quando con qualche scolaro non so più contenermi, quando vorrei fuggir via dalla disperazione, mi dico piano: **Pensa che sia Rodolfo.** E allora va un poco meglio».

Lo Stato e l'individuo

Uno Stato che, sia pure per ottimi propositi, rimpicciolisca i propri uomini, allo scopo che essi possano divenire strumenti più docili nelle sue mani, non tarderà ad accorgersi che con piccoli uomini non si possono fare grandi cose; e che a nulla gli gioverà in definitiva il buon funzionamento della macchina cui avrà sacrificato ogni cosa, se, per farla andare più liscia, avrà finito col distruggere ogni forza vitale. *Stuart Mill*

Istruzione civica

... Ammoniva il vecchio Ovidio: «principiis obsta»: oppòniti in principio: tardi si somministra la medicina quando i mali per lunghi indugi si sono rafforzati. Libertà a tutti, amico mio; non a chi nega la libertà agli altri, non a chi nega il diritto all'esistenza agli altri partiti politici. «Principiis obsta». I partiti politici, — sani e laboriosi — sono indispensabili. Chi non vede che sè e la sua setta, qualunque ne sia il colore, è nemico di tutti e di ciascuno di noi; è nemico tuo personale. Alla prima occasione non esiterà a ricorrere alla violenza ai pugnali, ai massacri; — senza dire che i governi assoluti, qualunque ne sia la tinta, finiscono sempre col condurre la patria alla catastrofe. «Principiis obsta!»

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni :

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalìa, al « bagolamento ».

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono essere antiverbalistici, — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 22 settembre 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

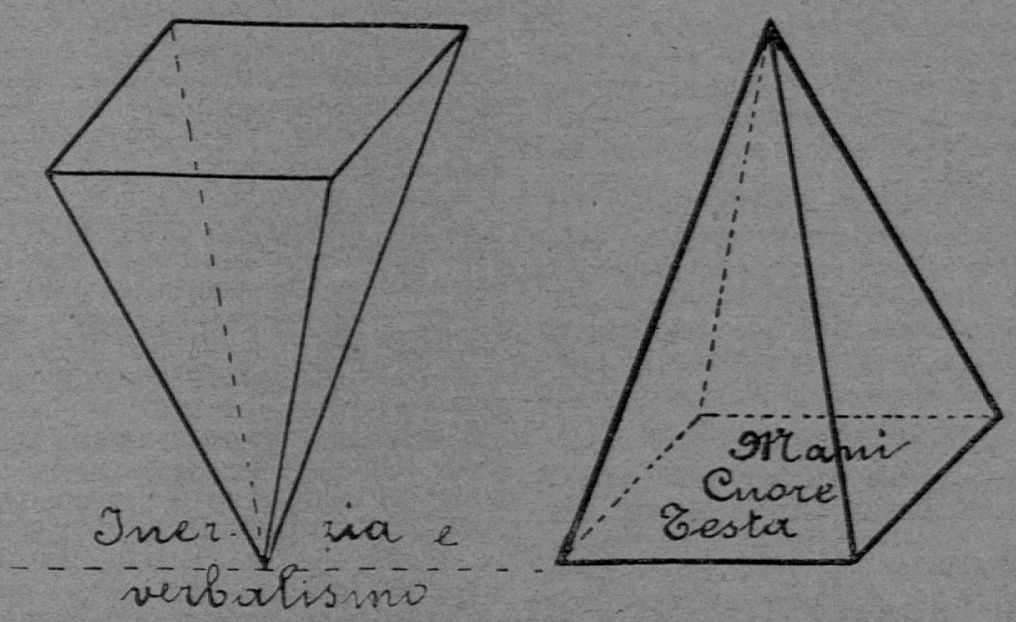
---

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE ALIGHIERI.

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Chiacchieroni e inetti	Uomini
Parassiti e squilibrati	Donne
Stupida manìa dello sport,	Cittadini, lavoratori
del cinema e della radio	e risparmiatori
Caccia agli impieghi	Agricoltura, artigianato
Pansessualismo	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

azionale per il Mezzogiorno
Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 86° Lugano, Giugno 1944 N. 6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Cheques della nostra Amministrazione: XIa 1572

SOMMARIO

Per un'estetica del fanciullo (Luigi Santucci)
Febbraio ticinese (G. L. Luzzatto)
Anna Radius-Zuccari (Neera)
Stregonerie nel luganese (Giuseppe Martinola)
Dannunziana
Gli atti mancati (Dott. Elio Gobbi)
Il dramma della scuola contemporanea
« Beaux dimanches » del Dott. Bourget
Civica
Fra libri e riviste: Les quatre règles fondamentales de la vie.
Posta: Non manìa dello sport — Brevemente — Smarrimenti — Il francolino.
Necrologio sociale: G. B. Ferrazzini.

E' uscito: « L'Educatore della Svizzera Italiana » e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica:
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

LIII Corso svizzero di Lavori manuali e di Scuola antiverbalistica

Soletta, 10 luglio - 5 agosto 1944

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi*, Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli*, Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

CORSI UFFICIALI DI VACANZE

organizzati dall'Università Commerciale, dal Cantone e della Città di San Gallo all'ISTITUTO SUL ROSENBERG presso SAN GALLO

Tali corsi sono riconosciuti dal Dipartimento Federale dell'Interno a Berna: 5 % di riduzione sulle tasse scolastiche e sulle tariffe delle Ferrovie Federali.

I. — Corsi di tedesco per istitutori e professori (dal 17 luglio al 5 agosto)

Questi Corsi corrispondono nella loro organizzazione ai corsi di vacanze delle università francesi. Essi sono particolarmente dedicati agli insegnanti della Svizzera italiana e francesi. Esame finale col conseguimento d'un certificato ufficiale di possesso della lingua tedesca.

Lista delle pensioni a disposizione.

PREZZO DEL CORSO: Fr. **50.—** (Prezzo ridotto: Fr. **25.—**)

II. — Corsi di lingua per allievi (dal luglio al settembre)

Questi corsi si svolgono completamente a parte da quelli per insegnanti e hanno lo scopo di approfondire le conoscenze teoretiche e pratiche delle lingue. L'intero pomeriggio di ogni giorno è riservato agli sport ed alle escursioni.

Per ogni ulteriore schiarimento rivolgersi alla Direzione dell'

ISTITUTO SUL ROSENBERG - SAN GALLO

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

Scandagli educativi e istruttivi

La debolezza delle vecchie Scuole Maggiori

NEL 1842. — Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori. — Stefano Franscini.

NEL 1852. — Le scuole elementari maggiori (istituite il 26 maggio 1841) avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1861. — Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti. — Can. Giuseppe Ghiringhelli.

NEL 1879. — Il Gran Consiglio precipitò «in tempore» nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola — Cons. Gianella, in Gran Cons.

NEL 1893. — Nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le Scuole elementari immeritevoli della nota «bene» erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi 51 su cento.

NEL 1894. — Quanto ai metodi, nelle Scuole Maggiori si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie (ossia del **verbalismo**) anzichè per quella delle esperienze. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1913. — I maggiori difetti delle Sc. Maggiori provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente. Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta. La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore. Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso; e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari. Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare. — Prof. Giacomo Bontempi, Segr. Dip. P. E.

SULLE SCUOLE DI DISEGNO. — Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni....